



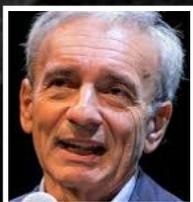
SCACCHI ITALIA

RAUL MONTANARI
IN ANTEPRIMA
IL NUOVO LIBRO



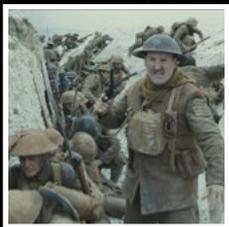
**"GLI SCACCHI INSEGNANO
A VIVERE E VOLERSI BENE"**

SCRIVE PER NOI
**ENRICO
FRANCESCHINI**



**"LE VITTIME DEL '900: PEDONI
SACRIFICATI ALLE IDEOLOGIE"**

GIANGIUSEPPE PILI



**"LA STRATEGIA
MILITARE
SI COSTRUISCE
CON TORRI
E ALFIERI"**

AMORE E GUERRA SULLA SCACCHIERA

STORIA Nei mosaici di S. Savino la prima partita d'Italia. Come finì?

FICTION Il match Fischer-Spassky "spiegato" dal tenente Colombo

ARTE Quando architetti e scultori si ispirano alle 64 caselle

IN QUESTO NUMERO

- 4 L'editoriale del Presidente Luigi Maggi - Federazione in movimento**
Le ultime novità dal mondo della FSI
- 6 L'amore non è un arrocco**
Nel suo nuovo libro, lo scrittore Raul Montanari ci spiega perché gli scacchi ci insegnano a vivere, e anche ad amare
- 12 La vittoria segreta**
Un racconto giovanile (quasi) inedito di Montanari, che ci descrive una partita davvero decisiva. Anche per noi
- 14 Gli scacchi e i drammi del '900 nelle rime di Montale**
Un pezzo esclusivo di Enrico Franceschini, autore di *La mossa giusta*: il gioco è anche metafora delle crudeltà della storia
- 20 La strategia militare insegnata da Torri e Alfieri**
Il legame ancestrale tra scacchi e arte della guerra è spesso rimosso, invece è fondamentale. Ce ne parla il filosofo Pili
- 26 Come è finita la prima partita d'Italia?**
Nei mosaici di San Savino a Piacenza si trova la più antica "posizione" mai raffigurata nel nostro Paese. E a vincere è...
- 30 Il Tenente Colombo "rigioca" la Fischer-Spassky**
Analisi "scacchistica" di un episodio della serie, chiaramente ispirato dal match di Reykjavik. In Tv però vince il sovietico
- 36 Se le 64 caselle sono uno spazio architettonico**
Un convegno spiega come l'urbanistica usa la forma "pura" del quadrato della scacchiera. Che ispira anche scultori e artisti
- 42 Il chessboxing dove non vieni preso a pugni**
Si sta imponendo una nuova specialità di scacchipugilato "non violenta": basta colpire un sacco da allenamento
- 46 Giocare a scacchi con i piccioni? A Catania si faceva**
Storia della Torre Alessi, voluta da un appassionato che dalla cima disputava partite "per corrispondenza" grazie ai volatili



di Luigi Maggi

IL BILANCIO COMPLESSIVO DI QUATTRO ANNI DECISIVI



Si conclude a dicembre il quadriennio olimpico segnato dalla mia presidenza della FSI. Mi sembra giusto quindi, in questo ultimo editoriale dell'anno, anticipare in parte il bilancio di questi quattro anni, su cui poi relazionerò in modo più approfondito ed esaustivo all'Assemblea elettiva del 15 dicembre prossimo.

Iniziamo dal dato più eclatante, quello dei tesseramenti. Dopo il forte calo del 2021 dovuto all'emergenza Covid, grazie allo sforzo della Federazione e delle Associazioni sul territorio prima si è riusciti a contenere l'emorragia, poi si è assistito a un poderoso aumento di tesserati, che ha portato a battere ogni primato del passato lontano o recente. La previsione di crescita dei tesserati, nel programma presentato a fine 2020, era del 60 per cento complessivo in quattro anni. Si è giunti invece a sfiorare il 100 per cento, arrivando nel 2024 a superare quota 23mila tesserati, sfondando una volta per tutto il "tetto di cristallo" che ci aveva sempre tenuto sotto quota 16 mila. Questo formidabile aumento ha coinciso con una sensibile crescita dei soci di sesso femminile che ora sono quasi il 20 per cento. Anche questo, in termini percentuali, è un primato storico.

Particolarmente rilevante è la crescita del numero degli istruttori, passati da 1.023 a 1.344. C'è una grande domanda di corsi, in particolare per istruttori di base

e non solo. Anche questo è un segnale, forse il più evidente, della ritrovata vitalità degli scacchi in Italia. In più, le Scuole Scacchi riconosciute sono arrivate al numero record di 95, nonostante una revisione dei requisiti che ha reso più rigorose le condizioni per il loro riconoscimento.

I bilanci della Federazione hanno beneficiato per la prima volta di progetti finanziati, ma anche dell'incremento dei contributi pubblici e del mecenatismo sportivo. Se le stime di incremento dei ricavi nel 2020 erano del 40 per cento in più entro il 2024, la realtà dice che l'aumento è stato del 75,92 per cento in più, e questo solo fino al 2023. Le entrate del bilancio consuntivo 2022 hanno avuto una crescita del 35 per cento rispetto all'anno precedente, mentre nel 2023 la crescita ulteriore dei ricavi è stata del 23 per cento, e questa tendenza verrà confermata nel consuntivo 2024. Queste maggiori disponibilità sono state investite a favore dei circoli, nei corsi per le scuole, nella formazione degli istruttori, nell'attività agonistica, in particolare quella giovanile.

Anche in virtù dei maggiori incassi, sono stati aumentati progressivamente i fondi destinati al Territorio, fino alla cifra record di oltre 300 mila euro nel 2023 (224 mila euro per progetti, 80 mila di contributi) contro un massimo di 118 mila euro pre-pandemia. Nel 2024 i fondi per i Comitati,

le asd e gli istruttori sono ammontati alla cospicua cifra di 220 mila euro.

Un altro obiettivo realizzato è la creazione della Scuola Scacchistica Federale, che offre corsi pluriennali gratuiti a oltre 50 giovani promesse in vista del loro perfezionamento e di una eventuale futura carriera da professionisti, nel tentativo di creare nel tempo una "scuola italiana" che si affermi nel mondo già a livello giovanile. Inoltre, è stato costituito un sistema di remunerazione degli atleti ed atlete di vertice basato sui risultati, una accresciuta la partecipazione alle competizioni internazionali sia degli juniores che dei seniores.

Nei miei quattro anni di presidenza mi sono molto speso nel far crescere e mantenere ottimi rapporti con la FIDE, l'ECU e le altre Federazioni. E la partecipazione attiva alla vita di queste entità, oltre a un costante lavoro di contatti internazionali a tutti i livelli, ha dato i suoi frutti: dal 2021 ad oggi si sono disputati in Italia ben 7 Campionati mondiali e 3 Campionati Europei, un numero senza precedenti nella storia scacchistica d'Italia, cui si aggiungono due Mondiali e

un Europeo programmati nei prossimi due anni. Sempre in questo ambito, ricordiamo la firma di accordi bilaterali di collaborazione con San Marino, Albania e Argentina, e la nascita della Mitropa Chess Association, l'ente che ha il compito di organizzare la Mitropa Cup, di cui all'Italia è stata assegnata la Presidenza.

Chiudiamo con una novità delle ultime settimane, uno dei risultati di cui sono più orgoglioso: il trasferimento della Biblioteca Federale, che dopo tanti anni tornerà di nuovo fruibile a tutti gli appassionati. A inizio ottobre è stato firmato il comodato d'uso con il Comune di Vicenza, della durata di vent'anni, ma rinnovabile, che dà il via libera definitivo allo spostamento dei volumi di proprietà della federazione nei locali della Biblioteca civica Bertoliana della città veneta. Il difficile lavoro di inventariazione fatto dalla Commissione Cultura e da molti appassionati, durato diversi mesi, si è già concluso e proprio in questi giorni inizia fisicamente il "trasloco" dei preziosi libri. Finalmente è stata trovata la soluzione di un problema che si trascina da ormai un decennio. ■

IL 15 DICEMBRE AL CONI L'ASSEMBLEA ELETTIVA DELLA FSI

Si svolgerà alle 14 di domenica 15 dicembre l'Assemblea elettiva della FSI, che eleggerà il nuovo Presidente e il nuovo Consiglio Federale.

Il Presidente uscente Luigi Maggi si propone per il prossimo quadriennio con una squadra in parte rinnovata: programma e candidati sul sito www.luigimaggi.it. Lo sfida l'ex Presidente del Comitato Lombardia Elia Mariano: sul sito www.eliamariano.it la sua squadra e i punti programmatici.

Sul sito federale www.federscacchi.com/fsi/ alla voce "Assemblea elettiva" sono elencati i nomi dei delegati di giocatori e istruttori chiamati a votare, e le società con diritto di voto.

CAMPIONATI ITALIANI DI TORINO: I NOMI DEI 28 PARTECIPANTI

Ecco i nomi dei partecipanti ai Campionati italiani di Torino, in programma nella sede dell'Archivio di Stato dal 26 novembre al 7 dicembre (Femminile e Under 20 dal 1° dicembre).

Assoluto: Alberto Barp, Pier Luigi Bas-

so, Sabino Brunello, Valerio Carnicelli, Alberto David, Michele Godena, Sebastian Iermito, Gabriele Lumachi, Luca Moroni, Claudio Paduano, Simone Pozzari, Francesco Sonis.

Femminile: Marina Brunello, Elisa Casisi, Melissa Maione, Valeria Martinelli, Giulia Sala, Elena Sedina, Olga Zimina, Enrica Zito.

Under 20: Luca Ballotti, Francesco Bettalli, Joshuaede Cappelletto, Niccolò Casadio, Vittorio Cinà, Neven Hercegovic, Leo Titze, Gabriel Urbani.

MONDIALI CADETTI A MONTESILVANO ECCO GLI "AZZURRINI" PRESENTI

Dal 14 al 27 novembre si svolgeranno a Montesilvano i Mondiali FIDE per Cadetti. Ecco i convocati dalla FSI: Alessandro Bisetto (under 8 Open), Giada Pennacchia (under 8 Femm.), Andrea Orsi (under 10 Open), Rebecca Tarricone (under 10 Femm.), Edoardo Fulgentini (under 12 Open), Anahid Mrad (under 12 Femm.). In più, altri tredici giovanissimi atleti italiani, saranno presenti come "extraplayer".

**EUGENIO DESSY**

Nato a Cagliari nel 1965, laureato in Scienze politiche, ha iniziato a giocare nel 2004 e fa parte della Commissione Cultura della FSI. È attivo come istruttore di base presso il suo circolo a Cagliari. Inoltre è un esperto enigmista, anche come autore per riviste specializzate.



“GLI SCACCHI AIUTANO A CAPIRE ANCHE I PROBLEMI DI COPPIA”

Lo scrittore Raul Montanari pubblica il libro “L'amore non è un arrocco”, dove spiega come la nostra disciplina possa darci una mano ad affrontare le mille avventure della vita. Tra cui quelle sentimentali

Capire la vita grazie agli scacchi. È l'ambizioso obiettivo che si pone lo scrittore Raul Montanari nel libro in uscita proprio in questi giorni, *L'amore non è un arrocco*. Abbiamo avuto il privilegio di leggerlo in anteprima, e quindi possiamo presentarlo ai lettori di *Scacchitalia*, sicuri che sarà per tutti gli appassionati un testo di grande interesse.

Abbiamo già conosciuto, nel numero uscito lo scorso febbraio, Raul Montanari, apprezzato scrittore di noir (ha pubblicato una ventina di romanzi) e grande appassionato di scacchi. Il suo nuovo libro affronta il nostro gioco da una prospettiva

molto originale, che potremmo definire di scacchi e vita; l'autore ha infatti selezionato 33 caratteristiche degli scacchi che, a suo parere, ci possono venire utili anche nella vita di tutti i giorni, come possiamo infatti leggere nel capitolo 5: «Io sono convinto che gli spunti che ci vengono dagli scacchi siano trasversali e valgono per ogni aspetto della vita».

“È un gioco che ci insegna tante lezioni”

Immaginiamo che ognuno di noi possa condividere questa affermazione, in particolare i giocatori di lungo corso; è quasi inevitabile che, nel tempo, oltre agli aspetti puramente ludici e agonistici, ogni giocatore sia portato a notare come le lunghe riflessioni alla scacchiera siano portatrici, oltre che di

belle combinazioni e di piani strategici funzionali a sconfiggere l'avversario, anche di considerazioni più “esistenziali”: per esempio (questa è una delle prime cose che si scoprono) ognuno potrà accostare il proprio stile di gioco al proprio carattere, notarne meglio i pregi e i difetti, magari impegnarsi a correggerli. Montanari tratta approfonditamente questo tema nel capitolo 23, *Questione di stile*, dove sottolinea, tra le altre cose, come spesso un giocatore possa modificare in qualche misura il proprio stile per mettere più in difficoltà un determinato avversario (come insegnava Emanuel Lasker, ndr), oppure possa scegliere, come faceva Bobby Fischer, di rimanere fedele a sé stesso giocando semplicemente le mosse che ritiene migliori: l'inclinazione caratteriale che corrisponde alla strategia di Lasker la chiamiamo elasticità, mentre quella propria di Fischer la chiamiamo coerenza.

Questo primo esempio ci aiuta a capire come Montanari utilizzi gli scacchi: uno strumento per conoscere sé stessi e, potremmo dire, come una bussola utile a orientarci nei complessi sentieri dell'esistenza. La dimensione che viene più spesso analizzata è quella dell'amore. Perché? Nel capitolo 15, intitolato *Ogni mossa pone una domanda*, lo spiega mol-



to bene: «perché l'amore, in un modo o nell'altro, ci interessa tutti e crea situazioni che valgono per tutti».

Leggendo il libro sono perciò innumerevoli i riferimenti alla dimensione amorosa applicata agli scacchi. Per citarne uno, apriamo il capitolo 6 *La cosa più difficile è vincere quando si è in posizione vincente*, dove l'autore nota come le doti che ci hanno consentito di costruire una posizione vincente (fantasia, intraprendenza, creatività) non siano ▶

BOGART-BACALL SONO L'ESEMPIO

A sinistra il libro di Montanari, *L'amore non è un arrocco*, in uscita nelle librerie proprio in questi giorni, edito da Baldini+Castoldi. Sopra Humphrey Bogart (1899-1957) e Lauren Bacall (1924-2014) coppia nella vita, uniti anche nell'amore per gli scacchi. Bogart addirittura agli inizi di carriera si manteneva giocando per soldi.

AUTORE DI “NOIR”

In alto Raul Montanari, 65 anni, conosciuto e apprezzato autore soprattutto di romanzi “noir” (ne ha pubblicati una ventina). Nell'intervista che concesse a *Scacchitalia* il febbraio scorso ha raccontato di aver sognato di diventare in gioventù un Grande Maestro, ma di non averne realmente le doti.



LA DENEUVE CON BOWIE

Coppie famose alla scacchiera. Qui sopra Catherine Deneuve, oggi 81 anni, e David Bowie (1947-2016) si cimentano in una partita durante una pausa del film *The Hunger* (1983) uscito in Italia con il titolo *Miriam si sveglia a mezzanotte*.

le stesse necessarie per portare a casa la partita, dove servirebbero invece pazienza, lucidità, accuratezza. La stessa cosa, osserva a sorpresa, ma non troppo, Montanari, avviene nei rapporti sentimentali: le qualità che ci hanno permesso di attrarre una persona e farla interessare a noi, non sono le stesse che ci servono per instaurare con lei una relazione duratura. All'inizio ci serviranno l'intraprendenza e la fantasia, in seguito dovremo usare molta più "concretezza" e, come si osserva in uno degli ultimi capitoli, *L'albero e la foresta*, dovremo anche «giocare a tutta scacchiera, perché l'amore non è un arrocco: è un gioco arioso, libero, a tutto campo».

Potrete trovare, nel libro, tantissime altre riflessioni esistenziali di questo spessore, e anche "filosofiche". Sono infatti presenti alcuni capitoli che potremmo definire di "filosofia degli scacchi" dove vengono affrontati, sempre nell'ottica di "capire la vita grazie agli scacchi" enunciata dal sottotitolo, alcuni dei temi sui quali ci troviamo spesso a riflettere e a discutere: la Fortuna negli scacchi, l'influenza del Talento e della

“Ritrovo l'auto grazie all'albero delle varianti”

Determinazione, L'Intuito, Gli scacchi e le donne.

Ma ci sono anche consigli più terra-terra, che mostrano come gli scacchi, o almeno una visione e una cultura scacchistica, possono aiutare anche nella vita di tutti i giorni. Ad esempio, abituarsi a valutare l'albero delle varianti un solo ramo per volta, come suggerisce Alexander Kotov nel suo libro *Pensa come un Grande Maestro*, può essere utile quando ci si trova nell'imbarazzo di cercare la propria auto in un parcheggio sotterraneo. O anche, l'atteggiamento

“difensivo” negli scacchi è utile per gestire la propria quotidianità in modo pratico e costruttivo, trovando un “metodo” per gestire situazioni che non hanno bisogno di grandi scelte, ma solo di continuità e precisione. Infine, uno dei capitoli più illuminanti è quello che riguarda “la mossa giusta”, che è tale solo se è perfetta in quel momento della partita. Quante analogie con la nostra vita, in cui spesso le scelte “giuste” si rivelano sbagliate, perché fatte troppo presto o troppo tardi, mentre è giusto che maturino fino a diventare inevitabilmente corrette, proprio come



FAYE SEDUCE STEVE

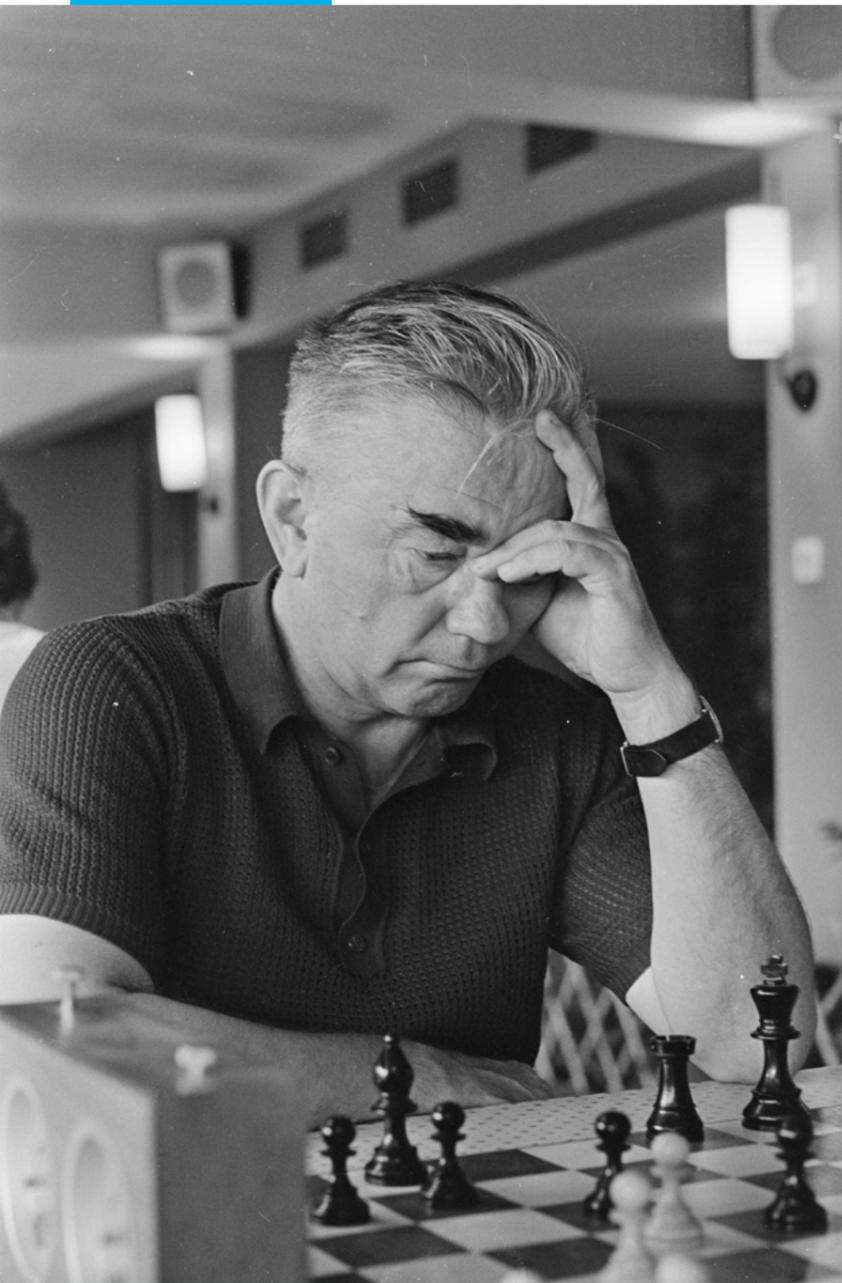
Sopra, una scena di seduzione alla scacchiera in un film del 1968, *Il caso Thomas Crown*, tra Faye Dunaway (oggi 83 anni) e Steve McQueen (1930-1980). A sinistra, una delle coppie più note (e più forti) del circuito scacchistico: i polacchi Monica Bobrowska, 46 anni, e il marito Bartozs Socko, 45. Hanno tre figli.



accade talvolta nelle posizioni di scacchi più intricate.

Accanto a questi consigli, ed è forse la maggiore forza del libro, sono presenti tantissimi aneddoti sui giocatori preferiti dall'autore (soprattutto Fischer, Capablanca, Tal e Carlsen) tra i quali ne troverete senz'altro alcuni che non conoscevate, come è capitato a noi. Sapevate, per esempio, che nell'ottava partita del match Spassky – Fischer, sulla mossa di

Bobby 11. Df4, il russo sprofondò in una riflessione di un'ora intera? E lo stesso fece Tal qualche anno prima, nel 1964, pensando a tutt'altro che agli scacchi, per poi elaborare il solito sacrificio vincente? Non anticipiamo oltre i gustosi aneddoti che potrete leggere in questo bel saggio, notiamo però almeno come la competenza scacchistica di Montanari (che potrete apprezzare rileggendo la sua intervista nel numero di febbraio) gli consenta ▶



KOTOV E TAL I SUOI MAESTRI

Sopra, due campioni da cui Montanari dice di aver imparato più cose, nel rapporto tra vita e scacchi: Alexander Kotov (1913-1981) e Mikhail Tal (1936-1992).

di offrirci dei contenuti “tecnici” molto buoni. Non dovrete perciò temere di imbattervi in quelle descrizioni superficiali e imprecise che spesso troviamo nei media generalisti e che spesso infastidiscono gli appassionati.

In sintesi, un'opera **multisfaccettata**, scritta in modo tecnicamente apprezzabile per giocatori e conoscitori, ma che affronta i vari aspetti della nostra disciplina da un punto di vista esistenziale, e, da questo punto di vista, fa esattamente ciò che dovrebbe

“Ogni giorno è come lottare contro Carlsen”

fare la buona letteratura: rende universale l'esperienza individuale.

Vogliamo concludere con un'altra citazione significativa, tratta dal capitolo 15, che forse riassume in sé il senso profondo del lavoro di Montanari: riflettendo sul fatto che ogni mossa, alla scacchiera, è importante, e come so-

prattutto i grandi campioni ti pongano sempre di fronte a problemi complessi, l'autore osserva: «Nella vita è come se giocassimo sempre contro Carlsen, anzi

contro Carlsen, Capablanca, Tal e Fischer messi assieme».

Si potrebbe pensare, ci sta forse dicendo che nella vita siamo destinati alla sconfitta? Ovviamente no, ma è un ammonimento a fare sempre scelte ponderate e non superficiali. Riflessione che si lega a un altro bellissimo passo tratto dall'undicesimo capitolo: *Pensa sempre che l'avversario farà la mossa migliore*. Qui l'autore, riflettendo sulla necessità di non colpevolizzarci per gli errori commessi,

“Bisogna perciò imparare a perdonarsi”

sulla scacchiera e nella vita, dato che molti di essi si rivelano tali solo con il senno di poi (a scacchi con l'analisi post partita,

sempre più di frequente ormai con l'aiuto di un motore) conclude così: «Gli scacchi, dicendoti che puoi perdere anche se hai fatto sempre del tuo meglio, non ti insegnano solo a vivere in un modo più razionale. Ti insegnano anche a perdonarti. Ti insegnano, senza averne l'aria, a volerti più bene». Non è poco, non vi pare? ■

GIOCATORE SIMBOLO

Sopra, Magnus Carlsen, 33 anni, uno degli scacchisti che Montanari dice di apprezzare di più. Uno dei passi più interessanti del libro recita: «Nella vita è come se giocassimo sempre contro Carlsen».



«Sai, ho avuto tempo per pensarci» replicò. «Mentre tu godevi a schiacciarmi sempre più, e io potevo solo sperare nella fortuna di una mossa lacerante, fulminea... ecco, io sognavo l'impossibile vittoria, e cosa ne avrei fatto, se mi fosse stata data.»

Rimase in silenzio, aspettando il seguito. Quasi fosse la prima volta, scrutava quello sguardo stanco, intelligente, dietro cui si celavano pensieri che tanto spesso gli erano sembrati più limpidi e ammirevoli dei suoi.

Sorrise, senza motivo, e anche l'avversario lo fece.

«Ti lascio tutto» mormorò alla fine l'altro, sommessamente. «Le sconfinite ricchezze, i poteri, la vanità che ha voluto fabbricarsi un Universo, il dominio del tempo e del nulla, e ciò che è stato e ciò che sarà. Ma io avrò il tuo nome, e tu il mio. Di questo baratto mi accontento. Rimanga il male nel mondo, come tu stesso l'hai creato, e il poco bene che io, ormai, disprezzo più che odiare. Ma sia mio nome: Dio; e tuo: il Diavolo.»

«Da oggi le preghiere e le bestemmie degli uomini saliranno al cielo per me, per il Nemico, ogni volta che loro crederanno di parlare a te, ogni volta che pronunceranno con rabbia o devozione o indifferenza il nome di Dio. Chiederanno pietà allo Spietato e luce all'Oscuro. Chiameranno Padre il Figlio ribelle, chiameranno Signore lo schiavo e l'assassino.»

«Ma nessuno lo saprà, solo noi due. Questa burla segreta mi basta, e non c'è altro.»

sarei diventato spavaldo e imprudente, come è successo a te.»

Senza rispondere, lui ricollocò i pezzi nella posizione di partenza, prima i suoi, poi quelli dell'altro. Niente colori, niente rumori intorno a loro. Solo un leggero odore di polvere. L'idea di gridare, di abbandonare ogni ritegno e supplicare per una rivincita o imporla con la violenza - come poteva fare, come lui poteva ancora fare - lo invase per un attimo, più mortificante della sconfitta stessa.

«Hai vinto» ripeté alla fine. «E adesso? Davvero ci scambieremo il posto? Tu sarai me e io te, come avevamo scommesso? Hai considerato gli svantaggi del mio ruolo? Il peso terribile, che fa tremare anche me, a volte... Te la senti di mettertelo addosso?»

Il nemico rise fra sé, annuendo.



L'ABILITÀ DI MEFISTOFELE
Faust disperato in posizione persa contro Mefistofele che reclama la sua anima, e un angelo che guarda sconsolato la partita, in un celebre dipinto del pittore tedesco Moritz Retzsch (1779- 1857) intitolato *I giocatori di scacchi*.

Appassionato di scacchi da sempre, non è la prima volta che Raul Montanari scrive sul nostro gioco. Lo aveva già fatto nel racconto intitolato "La vittoria segreta", pubblicato nella raccolta "Un bacio al mondo" (Rizzoli, 1998) e che qui con il suo consenso riproponiamo integralmente. È la storia di una partita a scacchi davvero decisiva, perché i contendenti sono... Ma meglio non anticipare nulla, leggete sotto

LA VITTORIA SEGRETA

Troppo tardi se ne accorse: tutti i suoi pezzi erano protesi nel grande, armonioso, meraviglioso attacco - solo il Re era rimasto indietro, indolente, rannicchiato nel corridoio dei Pedoni. La Torre nera guizzò improvvisa, come una lama affondata nel ventre, come un ricordo sepolto da tempo, e lo inchiodò nell'umiliante scacco matto.

«Ho vinto» disse l'altro, a bassa voce.

Si guardarono in silenzio, per un momento.

La terribile gravità di quello che era appena successo sembrò addensarsi e ristagnare nello spazio che li separava, e gli parve che anche l'altro ne fosse oppresso in qualche modo, ne fosse spaventato, forse.

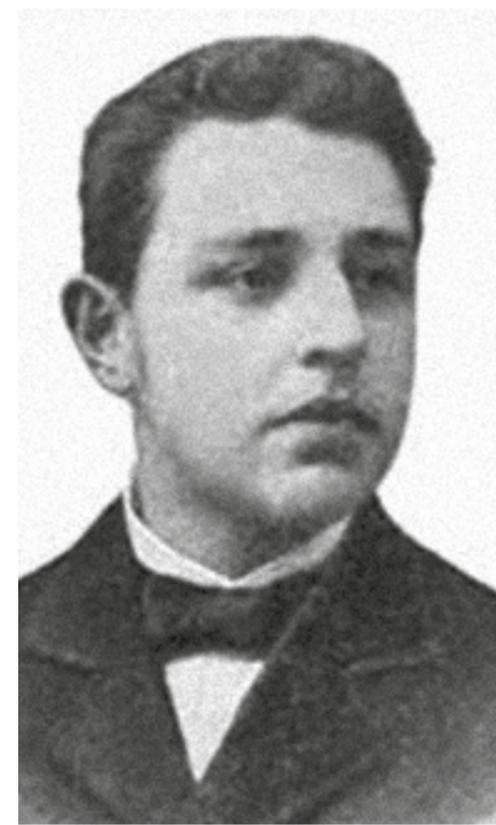
«Hai vinto» riconobbe.

«Un magnifico attacco, il tuo» osservò l'avversario parlando lentamente, staccando le parole a una a una, con distratta cortesia. «Credo che anch'io me ne sarei ubriacato,

L'autore


ENRICO FRANCESCHINI

Nato a Bologna nel 1956, è stato corrispondente del quotidiano *Repubblica* da New York, Washington, Mosca, Gerusalemme e Londra, e in questa veste ha partecipato anche a diversi talk show televisivi. Tra i suoi numerosi libri di narrativa e di saggistica, segnaliamo la trilogia "noir" *Bassa marea*, *Ferragosto* e *Un'estate a Borgomarina*. Tra i suoi libri più recenti *Ultimo viaggio in Urss* (2021) e *Come girare il mondo gratis. Un giornalista con la valigia* (2023). In questo articolo ci parla anche del suo ultimissimo romanzo, *La mossa giusta*.


UN CAMPIONE ERRANTE

A destra Ossip Bernstein (1882-1962) da giovane, quando iniziava ad affacciarsi al mondo degli scacchi. Sotto Bernstein negli anni '50 anziano campione. Più a sinistra, un battaglione di rivoluzionari bolscevichi, come quello che stava per fucilare Bernstein nel 1917. Ne parla il romanzo *La mossa giusta* (cover a centro pagina).

SIAMO COME DEI PEDONI SACRIFICATI DALLA STORIA

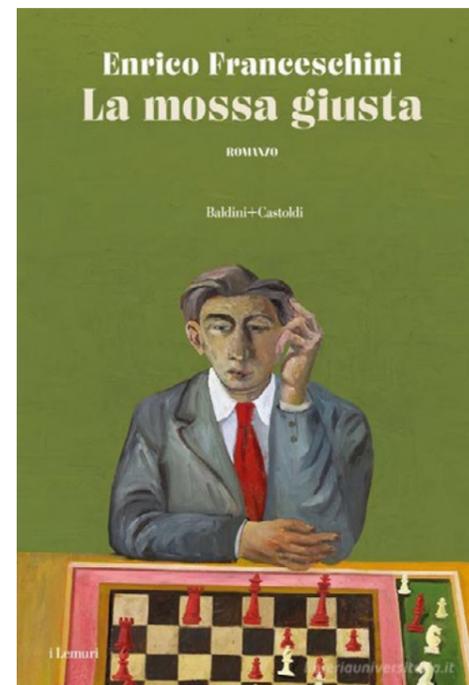
Nel mio libro su Ossip Bernstein ho ragionato sugli scacchi come metafora dei terribili eventi del Novecento. Per poi scoprire che anche Montale, in una poesia, aveva avuto un'intuizione simile

In questo numero di Scacchitalia abbiamo il grande onore di ospitare un articolo inedito di Enrico Franceschini, una delle "penne" migliori del giornalismo italiano, autore di La mossa giusta, un libro dedicato agli scacchi e a un protagonista dello scacchismo del '900, Ossip Bernstein, che quest'anno ha scalato le classifiche di vendita. Lo ringraziamo calorosamente per il dono graditissimo che fa sia alla nostra rivista che agli scacchisti italiani.

Credevo di avere letto e imparato abbastanza sull'argomento, quando ho cominciato a scrivere *La mossa giusta*, il romanzo sugli scacchi che ho pubblicato all'inizio dell'estate, edito da Baldini+Castoldi, ispirato a un personaggio realmente esistito: Ossip Bernstein, l'ebreo ucraino che tra l'inizio e la metà del Novecento fu a lungo uno dei dieci più forti gioca-

tori del mondo e che ebbe un'esistenza decisamente romanzesca, a partire da una partita a scacchi con in palio la propria vita, durante la guerra civile in Russia del 1918.

Avevo letto *Gli scacchi, la vita, il manuale con cui il grande campione Garri Kasparov* mostra come gli scacchi siano il gioco, la scienza, l'arte, l'attitudine mentale, ognuno può chiamarlo come preferisce, che gli ha insegnato regole per ottenere il massimo del successo in ogni sua impresa. Avevo letto due bellissimi romanzi sugli scacchi: *La variante di Lüneburg* di Paolo Maurensig e *La novella degli scacchi* di Stefan Zweig. Ero andato a ritrovare la breve citazione sugli scacchi in *I tre moschettieri* di Alexander Dumas e la citazione assai più lunga in uno dei film adattati dal libro. Mi ero riguardato *Il settimo sigillo*, il film di Ingmar Berg-



man in cui il protagonista gioca una partita a scacchi con la morte, in qualche modo simile alla drammatica esperienza affrontata da Bernstein nella realtà della guerra civile russa. Avevo visto la serie televisiva *La regina degli scacchi* e poi anche letto il libro da cui era stata tratta. E naturalmente avevo cercato tutto quello che si poteva trovare su Bernstein sul web, a cominciare dal fatto che, oltre alla partita in cui si salvò la vita dando scacco matto all'ufficiale bolscevico che lo aveva messo



davanti al plotone di esecuzione, costruì tre volte una fortuna e la perse tutte e tre, per mano delle tre grandi ideologie che hanno dominato il ventesimo secolo: il comunismo, con la rivoluzione in Russia del 1917, il capitalismo, con il crollo della Borsa di Wall Street nel 1929, e il nazismo, con l'invasione di Parigi nel 1940.

Da ultimo avevo fatto affidamento alle mie esperienze personali, l'aver giocato un po' a scacchi da ragazzo e qualche altra volta in seguito; e professio-



IL MATCH DI LONDRA

Alcuni degli eventi che, dice Enrico Franceschini, lo hanno portato a conoscere gli scacchi e hanno ispirato il suo romanzo *La mossa giusta*. Sopra, il match mondiale di Londra del 2018 tra Magnus Carlsen, all'epoca 28, e Fabiano Caruana, 26, che Franceschini seguì per *Repubblica*. A destra Garri Kasparov, oggi 61, che il giornalista ha intervistato e di cui ha letto il libro *Gli scacchi, la vita*.



nali, avere vissuto per un anno alle porte di Mosca in una dacia di Peredelkino, il villaggio creato da Stalin dopo la Seconda guerra mondiale per la nomenclatura intellettuale, affittatami da un Grande Maestro di scacchi che era stato l'allenatore del numero uno del mondo russo Boris Spassky; avere fatto una lunga intervista a Kasparov, che mi disse «gli scacchi sono la vita in miniatura»; e avere seguito per il mio giornale una finale del campionato

del mondo di scacchi, quella del 2018 a Londra tra il norvegese Magnus Carlsen e lo sfidante italoamericano Fabiano Caruana.

Ma gli scacchi e tutto quello che c'è intorno ad essi sono un pozzo senza fondo. Così come dopo poche mosse di una partita esistono miliardi di possibilità per proseguirla, il materiale inerente agli scacchi è così vasto che è quasi impossibile studiarlo tutto. Certamente impos-

sibile per chi non abbia dedicato la vita agli scacchi, per chi non ne sia un esegeta e un maestro. Sono certo che, tra quanti leggeranno questo articolo, e magari anche il mio romanzo, molti potrebbero darmi nuovi spunti, nuove sollecitazioni, che mi sarebbero stati utili prima di iniziare a scriverlo. Con il senno di poi, due nuovi spunti li aggiungo io ora, che mi sono stati segnalati da Irene Barichello, relatrice della presentazione del mio libro a Padova, una insegnante di storia che non gioca a scacchi, ma ha una insaziabile curiosità e una grande cultura.

Il primo è l'etimologia del termine "scacco matto", proveniente da una locuzione (shah mat) che in persiano significa "il re è morto", la cui radice verbale è l'espressione in arabo mata, che si combina con l'ebraico muth (morire). Per una storia come quella da me romanizzata, colmando con la fantasia ciò che i pochi dati biografici su Ossip Bernstein lasciavano ignoto, sarebbe stato perfetto citare la duplice origine araba ed ebraica della parola: visto che il protagonista, un ebreo errante in fuga davanti all'antisemitismo prima russo e poi tedesco, si chiede più volte se non dovrebbe emigra-

re in Palestina. Dove i sionisti vogliono fondare un proprio stato, ma lui non vorrebbe andare, perché consapevole che laggiù, nella Terra Promessa dei suoi padri, ci sono pure gli arabi: e teme di fuggire dalle guerre in Europa per ritrovarsi in guerra anche in Medio Oriente.

Il secondo spunto fornitomi da Irene Barichello è il testo di *Nuove stanze*, una poesia di Eugenio Montale sugli scacchi. Eccola:

«Poi che gli ultimi fili di tabacco / al tuo gesto si spengono nel piatto / di cristallo al soffitto lenta sale / la spirale del fumo / che gli alfieri e i cavalli degli scacchi / guardano stupefatti; e nuovi anelli / la seguono, più mobili di quelli / delle tue dita.

La morgana che in cielo liberava / torri e ponti è sparita / al primo soffio; s'apre la finestra / non vista e il fumo s'agita. Là in fondo, / altro stormo si muove: una tregenda / d'uomini che non sa questo tuo incenso, / nella scacchiera di cui puoi tu sola / comporre il senso.

Il mio dubbio d'un tempo era se forse / tu stessa ignori il giuoco che si svolge / sul quadrato e ora è nembo alle tue porte: / follia di morte non si placa a poco / prezzo, se poco è il lampo del tuo sguardo, / ma domanda ▶

Quanti spunti dal libro di Kasparov

LA PARTITA CON LA MORTE

Sopra, la notissima scena di *Il settimo sigillo* (1957) in cui un cavaliere, interpretato da Max von Sidow, sfida la Morte (Bengt Ekerot) per distrarla e salvare una famiglia di saltimbanchi. Anche questo film è citato da Franceschini tra le sue ispirazioni.



PREMIO NOBEL NEL 1975

Sopra, il grande poeta Eugenio Montale (1896-1981), autore della poesia *Nuove stanze*, citata nel pezzo di Enrico Franceschini. Ha ricevuto il Premio Nobel per la Letteratura nel 1975.

altri fuochi, oltre le fitte / cortine che per te fomenta il dio / del caso, quando assiste.

Oggi so ciò che vuoi; batte il suo fioco / tocca la martinella ed impaura / le sagome d'avorio in una luce / spettrale di nevaio. Ma resiste / e vince il premio della solitaria / veglia chi può con te allo specchio ustorio / che accieca le pedine opporre / i tuoi occhi d'acciaio».

Ed ecco cosa significano i versi di Montale, secondo i commentatori delle sue liriche. Il poeta e Clizia giocano a scacchi in un interno, e nella prima strofa l'attenzione si concentra in particolare su due aspetti della donna: il gesto di



spegnere nel portacenere la sigaretta e la presenza di numerosi anelli alle dita. Gli attributi di Clizia si rivelano già in questa strofa espressione di potere: gli anelli alle mani evocano una ricca simbologia di incantesimi; e non a caso la figura dell'anello si trasmette dalla mano di Clizia, che compie il gesto di spegnere la sigaretta, alle spire di fumo che se ne sprigionano, con un parallelismo sottolineato esplicitamente dal poeta.

Queste figure di fumo costituiscono una vera e propria magia operata da Clizia, diventano la rappresentazione della realtà esterna costruendo nella stanza una città ideale: si allude all'apparente controllo che la cittadella della cultura può esercitare sulla vera città degli uomini. Ma la realtà esterna incalza: la finestra si apre e il vento della storia cancella quel miraggio, scompigliando il fumo sul quale esso era costruito. La realtà ester-

na è la percezione della guerra, alla quale partecipano uomini ignari di Clizia e perciò ignari del significato della propria condizione.

In passato Montale non era certo della capacità della donna di conoscere e dominare il senso della storia attraver-

Una poesia che nasce sulla scacchiera



so la coscienza del proprio valore superiore: questo dubbio era stato espresso dieci anni prima nella poesia intitolata *Stanze*. In particolare, appare troppo forte la differenza di forze tra la violenza degli eserciti e lo sguardo di Clizia: la bellezza della donna (e della cultura e della civiltà che ella rappresenta) è inerme rispetto all'incalzare della guerra e delle barbarie, per frenare le quali sarebbero necessarie altre forze.

L'ultima strofa contiene però una risposta positiva a questi dubbi: infatti, all'avvicinarsi del pericolo, segnalato dal suono della campana, i pezzi degli scac-

chi, cioè gli uomini comuni coinvolti nei processi della storia, ma ignari del loro significato, si spaventano e vengono travolti, invece chi è unito a Clizia e può contare sullo sguardo di lei, come il poeta stesso, è in grado di resistere e sopravvivere, intellettualmente, alla catastrofe, conservando la possibilità di vedere il significato delle cose senza essere accecato dall'apparente insensatezza e dalla brutalità della storia.

Tutto il componimento è basato su emblemi allegorici, come è allegorico il gioco degli scacchi che assume un doppio valore: da un lato rappresenta una guerra simulata riproducendo simbolicamente la scacchiera dei campi di battaglia, dall'altro è il gioco dell'intelligenza e della cultura e dunque si adatta bene al personaggio di Clizia; è allegorico il contrasto interno-esterno che fa coincidere al primo il valore, la condizione privilegiata di pochi eletti guidati dallo sguardo freddo e implacabile di Clizia, e al secondo il disvalore, le ignare "pedine" travolte sulla scacchiera della storia; è allegorico anche il personaggio della donna-angelo messaggera dei valori, ma il contenuto del messaggio non è di tipo religioso: la religione di Clizia è quella della cultura e dell'umanesimo. Per questo si può parlare di un allegorismo umanistico.

Anche la poesia di Montale mi sarebbe servita, per raccontare una storia che si conclude proprio davanti a una finestra, aperta sul vento della storia; una storia che usa gli scacchi come strumento per trovare un senso davanti agli orrori, alle sconfitte, ai dolori, insomma per non arrendersi, per andare avanti. Gli scacchi, in conclusione, sono una storia infinita. A cui spero di avere dato un piccolo contributo, raccontando la vicenda di Ossip Bernstein: «L'odissea di un uomo come

metafora del cammino accidentato che ognuno di noi deve intraprendere», come un recensore ha definito il mio romanzo. Gli scacchi, ancora volta, visti come una "vita in miniatura", secondo la massima di Kasparov. Gli scacchi come metafora della condizione umana. ■

I pezzi sono solo vittime inconsapevoli

FU ISPIRATO DALLA BENINI?

A sinistra, in alto, Clarice Benini (1905-1976), due volte campionessa italiana, e negli anni '30 una delle più forti scacchiste al mondo, gioca contro Vincenzo Nestler (1912-1988), a sua volta due volte Campione d'Italia. C'è chi sostiene che, almeno nella poesia *Nuove stanze*, la Benini abbia ispirato questa inedita figura di Clizia scacchista. Montale avrebbe incontrato La Benini a Firenze al caffè letterario Giubbe rosse (a sinistra, in basso), dove spesso la campionessa fiorentina andava a giocare a scacchi.

L'autore

**ANANIA CASALE**

Laureato in Filosofia, è giornalista professionista dal 1995, e ha lavorato per alcuni dei più prestigiosi quotidiani e periodici italiani. Da sempre appassionato di scacchi, ha scritto sul tema un libro di interviste a personaggi celebri: *La scacchiera dei famosi* (ed. Algama). Ora è addetto stampa della FSI e direttore di *Scacchitalia*.



TORRI E ALFIERI CI SVELANO I SEGRETI DELLA GUERRA VERA

«Gli scacchi simulano una battaglia campale, e aiutano a capire le decisioni degli strateghi», spiega Giangiuseppe Pili, filosofo ed esperto di intelligence. «Ma sono anche strumento di pace»

Tra le varie metafore che sono state associate agli scacchi (la sfida contro il destino, la battaglia contro il demonio o la Morte stessa, le schermaglie d'amore, e tante altre) una delle meno praticate è quella che associa gli scacchi alla guerra. Il che è quantomeno curioso, visto che storicamente gli scacchi, come dimostrato in modo inequivocabile dagli studiosi del gioco, nascono proprio come una battaglia campale simulata, e i pezzi raffigurano le componenti dell'antico esercito indiano, con i fanti, i cavalli, i carri da guerra (le nostre Torri), e gli elefanti (i nostri Alfieri). Eppure questo aspetto è stato spesso lasciato sottotraccia, celato o oscuramente rivelato magari sotto massime celebri come quel-

“È un aspetto che tendiamo a rimuovere”

la attribuita a Garri Kasparov (ma anche Marcel Duchamp ha detto qualcosa di simile): «Gli scacchi sono il più violento dei giochi».

Nello scorso numero avevamo discusso le analogie tra una battaglia sulla scacchiera e una battaglia navale, con un illuminante articolo dello scrittore Mario Boffo. Stavolta vogliamo andare ancora più a fondo, intervistando Giangiuseppe Pili professore di analisi di intelligence, scacchista appassionato, e filosofo specializzato in filosofia della guerra. Altra branca del sapere poco praticata, e che purtroppo sta diventando sempre più di attualità in questi anni in cui la guerra, che appariva così lontana dai nostri orizzonti, è tornata sul suolo europeo e persiste in Medio

Oriente, a poche centinaia di chilometri in linea d'aria dalle nostre belle spiagge del Mediterraneo.

Pili ha scritto dieci anni fa, pubblicato da Le Due Torri, un libro dal titolo *L'eterna battaglia della mente*, con l'obiettivo ambizioso di spiegare gli scacchi attraverso la guerra, e la guerra attraverso gli scacchi. Sicuramente è l'esperto più adatto per indagare questo aspetto, il più evidente, eppure il meno appariscente del nostro gioco.

Abbiamo esordito dicendo che l'essenza degli scacchi come “gioco di guerra” è di solito ignorata dagli appassionati, anzi sostanzialmente negata e rimossa. È vero secondo lei? E per quale motivo?

«È vero, ed è paradossale, perché in realtà gli scacchi come simulazione della guerra è una delle caratteristiche che prevalgono agli occhi di chi non li conosce a fondo, in particolare degli esperti di scienze strategiche. Da quando intorno al 1850 c'è stata l'istituzionalizzazione sistematica delle Forze armate così come le conosciamo oggi, vale a dire come forze di difesa di uno Stato nazionale, le gerarchie militari hanno spesso incorporato gli scacchi come parte del loro curriculum professionale, e questo vale tuttora anche per i marines degli Stati Uniti. E soprattutto, è stato valido per l'esercito prussiano, proprio nel periodo



d'oro in cui la Germania era al tempo stesso potenza militare e potenza scacchistica. Gli appassionati invece non ci vedono una connessione chiara con le discipline militari. Più il giocatore è forte, più è uno specialista, più vede gli scacchi “slegati” da discipline concrete. Vengono quasi considerati un modo specifico di vedere la realtà, una sorta di regno ideale, che non si collega al mondo reale, e tantomeno alla guerra, a cui ben pochi amano sentirsi associati. E poi gli scacchi mimano un conflitto datato, antico, lontano dalle modalità con cui si combatte la guerra attualmente. Infine c'è, implicita, una valutazione culturale totalmente negativa della guerra: dal 1945 poi noi in Europa consideriamo la guerra ▶

ESPERTO RICONOSCIUTO

A sinistra, la cover di *L'eterna battaglia della mente* (editore Le Due Torri) pubblicato nel 2014 da Giangiuseppe Pili (più in basso). Pili, che ha un passato di giocatore di torneo e istruttore, è Assistant Professor all'Intelligence Analysis Program, nella James Madison University (Virginia, USA). È anche un Senior Associate Fellow per il NATO Defence College ed è un Associate Fellow al Royal United Services Institute di Londra. Inoltre è membro della Società Italiana di Storia Militare e della Società Italiana di Intelligence. Tra le sue pubblicazioni, *Filosofia Pura della Guerra* (2015).



LE DOTTRINE DI VON CLAUSEWITZ

In alto, un assalto della cavalleria ricostruito nel film *Napoleon* (2023) di Ridley Scott. Nel riquadro a centro pagina il ritratto di Carl von Clausewitz (1780-1831), il teorico della guerra che proprio dalle guerre napoleoniche prese spunto per elaborare la propria dottrina. Secondo Pili, lo schema di von Clausewitz della guerra "d'attrito" in cui tra i due eserciti vince quello che più riesce a forzare la disgregazione dell'altro, è quello che ha più analogie con gli scacchi.

un male intrinseco della storia, al contrario di quanto è avvenuto in qualsiasi altro periodo dell'umanità, in cui la guerra faceva parte della vita quotidiana, della normalità dell'esistenza di un popolo».

Quale è il teorico della guerra la cui dottrina è più assimilabile alle strategie scacchistiche?

«Verrebbe quasi da dire Emanuel Lasker, che è stato, oltre che grandissimo campione e matematico, pure un filosofo, anche se non è mai stato preso sul serio dai filosofi professionisti. Il suo libro *La lotta*, che conteneva anche una dottrina della guerra, è uscito pochi anni prima di *La mia battaglia* (*Mein Kampf*) di Adolf Hitler, che purtroppo ha avuto più successo. Lasker ovviamente si ispirava agli scacchi, ma diceva che la sua teoria si applicava a qualsiasi disciplina ad ambito di conflitto. Tolto Lasker, il cui pensiero merita comunque di essere analizzato a fondo, il pensatore che più si avvicina al modo di affrontare la lotta proprio degli scacchisti è Carl von Clausewitz, teorico della guerra d'attrito, ed era un generale prussiano. La sua definizione più celebre è che "La guerra è la politica fatta con altri mezzi", ma forse la sua massima più rivelatrice è un'altra, quella che sostiene che "La guerra è un mezzo per ridurre l'avversario a seguire la tua volontà".



Una dottrina che nasce dalle analisi delle guerre napoleoniche. Per von Clausewitz la guerra è dominata dall'incertezza, e la sua preferenza va alla guerra d'attrito: vinci imponendo sull'avversario un attrito superiore a quello che lui impone a te. "Guerra" in questo senso assomiglia non tanto a un lungo conflitto, quanto a una battaglia campale, dove due schieramenti si fronteggiano l'uno contro l'altro in campo aperto, e tutto si riduce all'attrito, alla forza che uno dei due riesce a imporre sull'altro. Per von Clausewitz gli strumenti più utili alla guerra sono quelli che impongono maggiore attrito, e quindi causano la distruzione dello schieramento avversario. Gli scacchi in fondo non sono altro che questo, una sorta di ring da cui non puoi scappare, o si distrugge o si viene distrutti».

Nel suo libro si parla molto di come le informazioni siano decisive in guerra. Gli scacchi sono tradizionalmente considerati un gioco a informazione completa, eppure lei sostiene che anche nel nostro sport la gestione delle informazioni è essenziale. Come si spiega?

«Cominciamo con il dire che solo Dio, se esiste, ha la cosiddetta "informazione completa" necessaria per una partita di scacchi. Nessuno ha sufficiente memoria per prendere in considerazione tutte le possibilità che possono manifestarsi su una scacchiera, perfino i supercalcolatori possono offrire solo un'approssimazione del gioco perfetto. Quindi la stragrande maggioranza delle mosse che giochiamo è a informazione incompleta, perché nessuno riesce a calcolare davvero le mosse che darebbero la certezza assoluta di non sbagliare. Quindi, se prendiamo in considerazione la totalità delle mosse possibili, noi giochiamo nell'incertezza, e gli scacchi si riducono a quanta incertezza si riesce a dominare. Un giocatore è tanto più forte quanto più dispone di un'informazione migliore, che nasce dallo studio, dal calcolo, dall'esperienza, e quindi prende una decisione rapida che nasce dalla informa-

“Per vincere le informazioni sono decisive”



zione ottenuta. Va detto, per la verità, che nella realtà della guerra guerreggiata la decisione non è mai frutto di una pura decisione logica».

E poi c'è l'informazione che si può ottenere sui propri avversari...

«Esatto. Questo è l'altro senso in cui l'informazione negli scacchi è indispensabile. Già lo facevano i grandi campioni del passato ma oggi, grazie agli immensi database disponibili, è ancora più semplice fare intelligence sugli avversari, per cui si cerca di capire in anticipo che tipo di apertura, che tipo di mosse, che stile adoperare contro uno o l'altro. Lui farà lo stesso con te, e quindi sai bene che non puoi usare sempre la stessa apertura, che devi in qualche modo sviarlo. Insomma, per vincere è necessario acquisire informazioni sul proprio competitore, sul suo profilo, sul suo modo abituale di giocare. Un esempio banale: se Carlsen, come è noto, è fortissimo nel finale, bisogna evitare di portarlo in finale di partita. Insomma, non diventerai mai un bravo scacchista se non hai un forte coach o anche uno sparring partner che lavorano per te, e che contribuiscono sostanzialmente a fornirti maggiori conoscenze e quindi maggiori informazioni, sul gioco e sugli avversari. Basta ricordare quello che, prima dei computer, facevano i Grandi Maestri dell'Urss: lavoravano insieme, si davano spunti e suggerimenti, facevano squadra e creavano informazione. Anche se contro Bobby Fischer non è bastato...»

LASKER, TEORICO DELLA LOTTA

Sopra, Emanuel Lasker (1868-1941), Campione del mondo di scacchi dal 1894 al 1921. Fu anche matematico e filosofo, e nel suo libro *La lotta* elaborò le regole generali del conflitto tra forze, dando un contributo quindi alle teorie di analisi della guerra.



SPUNTI ANCHE DA GO E POKER

Sopra, Magnus Carlsen, 33 anni, gioca a poker, una delle passioni con cui si "distrae" dagli scacchi. In alto, giocatori di go. Anche questi due giochi, il poker e il go, possono dare indicazioni preziose alle teorie della guerra, diverse da quelle degli scacchi ma in qualche misura complementari.

A che tipo di conflitti si possono paragonare tre giochi molto diversi, come gli scacchi, il go e il poker?

«Gli scacchi, come accennato prima, equivalgono alla battaglia campale. Il go invece raffigura una guerra in senso generale, perché è un gioco che valorizza la conquista dello spazio. Il go è in sé un gioco di strategia, mentre gli scacchi rappresentano il trionfo della tattica. Gli scacchi hanno successo perché nel mondo occidentale la tattica domina sulla strategia: questo è esemplificato, nella storia classica, dal confronto tra opliti greci e persiani: gli opliti vedevano la guerra come violenta e veloce, i persiani invece come una lenta espansione volta anche a rafforzare il proprio potere e la propria influenza. La battaglia di Maratona decise il trionfo dei primi. Il go riduce ogni singola partita a un confronto strategico su vasta scala, con valutazioni che negli scacchi non esistono.

“Ma insegnano pure le regole e l’uguaglianza”

Negli scacchi si vuole dominare il centro, perché un solo pezzo in questo modo può esercitare più controllo di varie caselle. Il campo di battaglia è minimo, per questo si sviluppa rapidamente attrito tra i due schieramenti e dopo poche mosse già ci sono i primi scontri faccia a faccia, i primi scambi di materiale. Nel go esistono microbattaglie e macrobattaglie per il controllo di singole aree. Puoi però letteralmente vincere tutte le singole battaglie e perdere la guerra. Nel go insomma, la vera scommessa è controllare il territorio, non la distruzione fisica dell’avversario».

E il poker?

«Il poker invece interpreta con chiarezza un altro elemento della guerra, l’intrinseca aleatorietà della situazione bellica, che consente soltanto di prendere decisioni in cui il rischio si può minimizzare, ma mai eliminare. Da questo punto di vista il poker è educativo, perché induce a fare le scelte in base alle carte che si hanno in mano, nella consapevolezza di non essere mai certi che la decisione presa sia giusta. Non a caso von Clausewitz diceva che la guerra era più un gioco di carte che di scacchi».

È utile che un moderno stratega, un politico o un militare che prende importanti decisioni sul piano bellico, im-

pari gli scacchi? Oppure il gioco finirebbe per portarlo su una strada sbagliata?

«Se prendiamo gli scacchi come un gioco didattico, la risposta è sì. Intanto insegnano la disciplina mentale, fisica, e la consapevolezza che ogni decisione sbagliata si paga. O domini te stesso o perdi, questa è la lezione degli scacchi, e saper dominare se stessi nel mondo d’oggi è una grande qualità. Insomma, gli scacchi insegnano valori che sono in linea con le esigenze di un decisore di politica o militare. Ci sono altre lezioni positive del nostro gioco: sapere quando bisogna stare zitti, la consapevolezza che il nostro avversario, il nostro competitore, non è mai da sottovalutare, ma va sempre rispettato. A scacchi, ad esempio, nessuno ti dà quello che vuoi, nessuno ti fa favori, e rischi ogni momento di prendere legnate nei denti. Però, se si parla della specializzazione necessaria a condurre una guerra moderna, gli scacchi non hanno molto da insegnare. Un genio degli scacchi può fare solo quello, non può applicare quello che sa ad altri ambiti della conoscenza».

Non esiste il rischio che gli scacchi, invece di razionalizzare la conflittualità umana, in qualche misura la giustifichino e la incoraggino?

«Ma chi l’ha detto che l’aggressività è una cosa negativa? L’aggressività, la competitività, il voler arrivare a un obiettivo è intrinseco alla natura umana, e questo è il marchio delle persone che ottengono

qualcosa dalla vita, che rifiutano di accettare passivamente la realtà così com’è. Quanto agli scacchi, non è vero che stimolano l’aggressività, ma la irreggimentano e la regolano, e in questo senso le danno una valenza positiva».

Lei conclude il suo libro dicendo che gli scacchi possono diventare anche strumento di pace. In che senso?

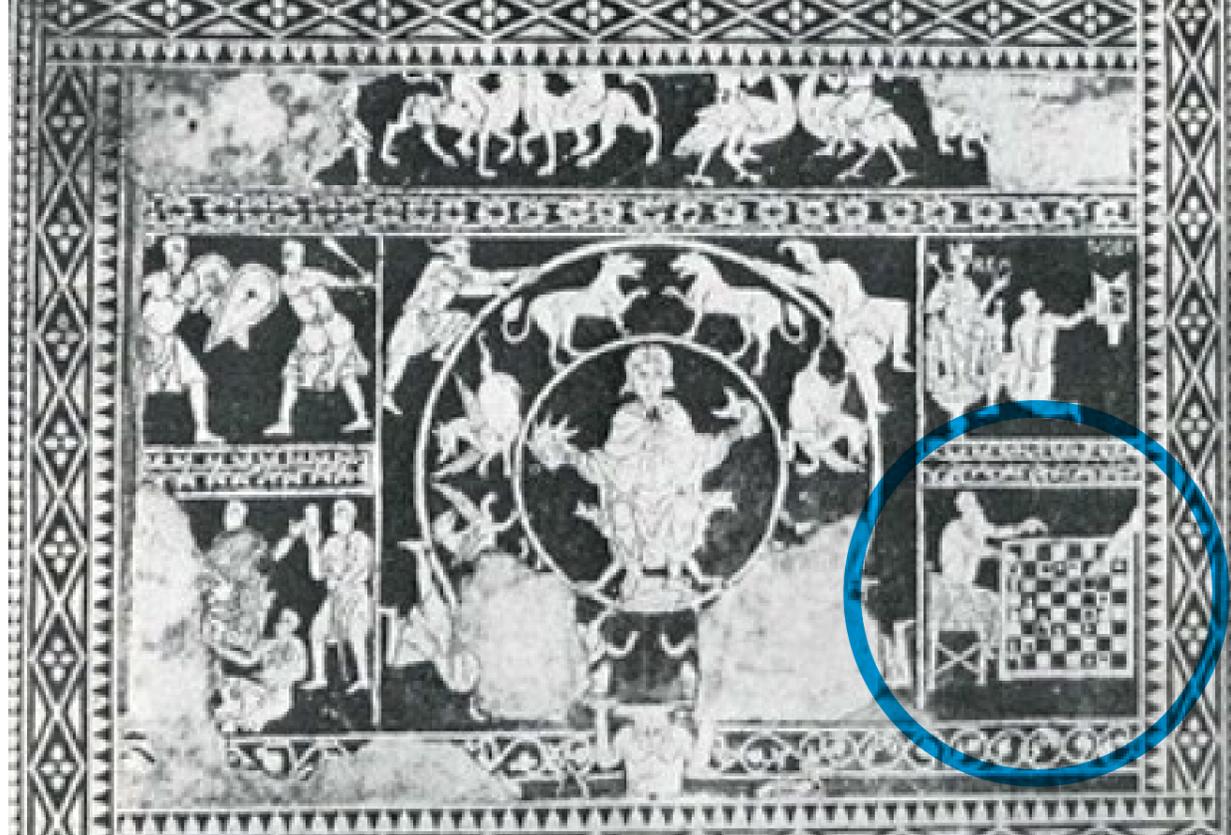
«Perché inseriscono l’individuo in un modo di regole, che ci impongono un ordine generale da seguire. E le regole sono il risultato di valori. Le regole garantiscono la convivenza e insegnare le regole attraverso il gioco, questo gioco, è più facile che farlo in astratto. Quindi gli scacchi sono uno strumento di crescita e di miglioramento individuale. Gli scacchi ti forzano a diventare razionale, in un modo o nell’altro. E poi sono un linguaggio universale che prescinde dalle differenze individuali: se uno gioca contro l’altro, magari su internet a distanza di migliaia di chilometri, poco importa se è verde, giallo, nero, se è maschio, femmina, o di tanti sessi diversi: siamo tutti scacchisti, uniti dal fatto di giocare questo gioco, che insegna l’uguaglianza, senza annullare diversità e differenze, e crea uno spazio di condivisione. Il motto degli scacchi, “Gens una sumus” è uno dei più belli e significativi che io conosca, perché ha un significato molto forte: gli scacchi abbattano le barriere, e riuniscono gli esseri umani in uno scopo comune».

LO SPIRITO DEI GRECI ANTICHI
Guerrieri spartani nel film 300, di Zack Snyder (2005), che racconta la resistenza spartana alle Termopili. La concezione della guerra ridotta a una battaglia campale decisiva nasce storicamente proprio ai tempi delle guerre tra Greci e Persiani, e permea di sé la cultura occidentale. E gli scacchi ne sono una sorta di raffigurazione.

L'autore

**MARIO LEONCINI**

Scrittore e dirigente sportivo, è stato anche vicepresidente della FSI. Si occupa di storia degli scacchi da oltre quarant'anni. Ha pubblicato numerosi articoli e libri tra cui *Scaccopoli* e *La grande storia degli scacchi*, di 500 pagine, edita nel 2020 da Le Due Torri.

**DISEGNI
SIMBOLICI**

A destra, l'attuale ingresso della Basilica di San Savino. Sotto, una veduta della cripta con antichi e affascinanti mosaici coevi con quelli del presbitero. Le raffigurazioni hanno un significato simbolico ancora in parte da decifrare. Presto chiarirà molte cose un libro in uscita dello storico dell'arte svizzero Alberto Pelamatti.

CHI HA VINTO LA PARTITA DEL MOSAICO DI PIACENZA?

Nella Basilica di San Savino si trova la prima raffigurazione in Italia di una vera e propria "posizione". Abbiamo voluto ricostruirla nel dettaglio, e il risultato è davvero sorprendente

**IL MATCH
PIU' ANTICO**

In alto, il famoso mosaico che si trova sul pavimento del presbitero della Basilica di San Savino a Piacenza. Nel tondo è evidenziata la parte scacchistica. La chiesa fu consacrata nel 1107, il mosaico è probabilmente coevo, o di pochi decenni più tardo.

Tra le più antiche testimonianze degli scacchi in Italia, oltre al poemetto *Versus de Scachis*, conservato nel monastero di Einsiedeln in Svizzera ma attribuito ad autori dell'alta Italia, al codice 38 Brulionis Episcopi et Ysidori epistulae della biblioteca Capitolare di Ivrea e alla lettera di Pier Damiani del 1061, vanno annoverate, tutte databili intorno al XII secolo, la scacchiera posta sull'architrave della pieve di Vico Pancellorum nel comune di Bagni di Lucca, quella pavimentale della pieve di San Cassiano di Controne e quella sulla parete della pieve di Scarperia nel Mugello ruotata di 45 gradi. Ancora più interessanti, e ricchi di significati simbolici sono i bellissimi mosaici pavimentali della Cattedrale di Otranto, della Basilica Maria Assun-

ta di Pesaro, nonché quello della Cappella Palatina di Palermo, con due arabi intenti a muovere i pezzi.

Ma la testimonianza più affascinante, perché la prima (precede probabilmente di qualche decennio quella di Palermo) che mostra due persone effettivamente intente a giocare a scacchi, e certamente la prima da cui si

Un reperto risalente al XII secolo

può dedurre una chiara posizione è quella che si trova nella Basilica di San Savino a Piacenza. La chiesa di San Savino fu consacrata il 15 ottobre 1107 dal vescovo Aldo dopo lavori di ricostruzione cominciati intorno all'anno Mille, su un edificio originario del IV secolo. Il presbitero dell'edificio religioso presenta un antico mosaico pavimentale con varie figure simboliche.

Sul significato dell'intero mosaico sono

state avanzate varie interpretazioni. Complessivamente sembra una rappresentazione tra il bene e il male, tra la virtù e il vizio. La ruota al centro del mosaico dovrebbe rappresentare il tempo che scorre inesorabile, regolato dalla figura divina dominante che tiene nelle mani il Sole e la Luna, simboleggiante la guida spirituale e la redenzione.

Ai lati della ruota si trovano quattro scene che si contrappongono le une alle altre. La guerra, in alto a sinistra, è all'opposto dell'ordine e della legge raffigurati nella scena in alto a destra mentre il caos e il caso, rappresentati dalla scena in basso a sinistra dove si vedono due giocatori di dadi, si contrappon-

gono all'intelligenza e all'oculatezza dei giocatori di scacchi della scena in basso a destra.

Il mosaico è talmente preciso che è persino possibile tentare di ricostruire la posizione sulla scacchiera. Il primo tentativo si deve ad Adriano Chicco che, nel numero di aprile del 1965 dell'*Italia Scacchistica*, alle pagine 76 e 77, pubblicò un articolo nel numero di aprile 1965 intitolato *Il problema di pietra*.

Il pedone in b8, secondo Chicco, è un pedone sospeso. Nel gioco importato dagli arabi la promozione a Regina era obbligatoria, ma esistendo già una Regina sulla scacchiera il pedone rimaneva sospeso in attesa che ▶





LA CAPPELLA PALATINA

Sopra, la Cappella Palatina di Palermo, consacrata nel 1140. Più a destra, due arabi che giocano a scacchi, raffigurati in un mosaico. Questa immagine contende a quella di San Savino il primato di più antica raffigurazione in Italia di giocatori di scacchi.

quella esistente fosse catturata. Questa regola sopravvisse in Italia fino al torneo nazionale di Milano del 1881. Ricordiamo inoltre che, nelle regole dell'epoca, la Regina muoveva di un solo passo in diagonale, e l'Alfiere di due passi, sempre in diagonale, ma "scavalcando" gli altri pezzi, proprio come il Cavallo.

Dalla posizione riprodotta scaturisce quindi un "partito" (problema dell'epoca) il cui enunciato è: il Nero muove e dà matto in tre mosse, né più né meno. Quindi non ha alcuna importanza, in questo contesto, il fatto che il Nero giocando T_{xg}1 darebbe immediatamente scacco matto. Ne servono tre di mosse e quindi Nero avrebbe appena effettuato la prima 1)...T_c6 (soluzione) mentre il Bianco si appresta a catturare il C_b1 per poi spingere il pedone "d" ed evitare il matto. Ma a 2) T_xb1 segue T_c1+ 3) T_xc1 T_{xg}1#. Altre varianti non evitano il matto in tre: a)

2 d4 (Rd1) T_c2 e poi 3)...T_{xg}1#; b) 2 T_xc6 dxc6 3 e3 T_{xg}1#. Se invece il Nero avesse tentato 1)...T_a6, il Bianco avrebbe sventato la minaccia con 1...T_c3 seguita da e4+.

I punti deboli di questa ricostruzione sono i pezzi in c1 e g1 che assomigliano più che a Torre e Alfiere ad Alfiere e Cavallo e se in g1 c'è davvero un Cavallo bianco il pezzo in f3 non può essere il Re nero.

Si potrebbe allora tentare una seconda ricostruzione che prescinde dal colore dei pezzi, in quanto nel mosaico non si potevano collocare pezzi neri su caselle bianche e bianchi su quelle nere ma bisogna affidarsi ad altri criteri per il riconoscimento dei colori. Occorre innanzitutto tenere presente che il giocatore di sinistra ha i pezzi bianchi. Il riconoscimento del colore è dovuto alla Donna posta sulla casella bianca f3. All'epoca, come accennato, la Donna muoveva solo

in diagonale pertanto, come oggi l'Alfiere, non poteva cambiare colore delle caselle su cui muoversi: quella dei bianchi, che partiva come oggi da d1, rimaneva sempre su casa bianca, e l'altra restava sempre su casa nera.

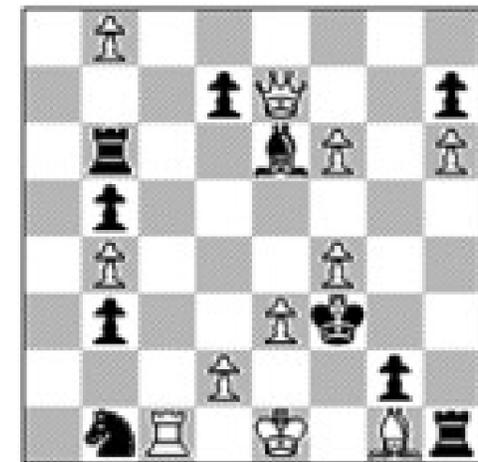
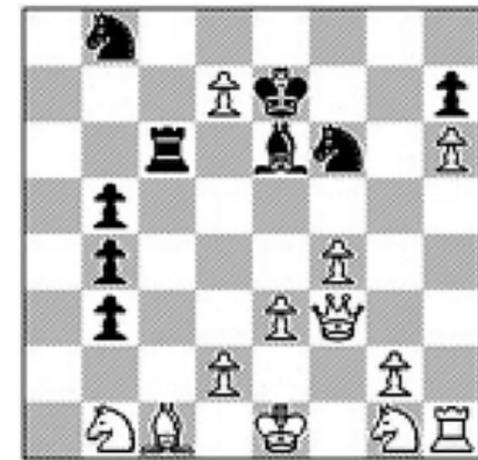
In secondo luogo i pedoni bianchi sono posti in verticale (dal punto di vista di chi guarda), mentre quelli neri in orizzontale. Resta il problema del Pedone in b8. Secondo Alberto Pelamatti, uno storico dell'arte svizzero che sta scrivendo un libro sui mosaici delle pievi italiane, e con cui mi sono a lungo confrontato sulla scena scacchistica di San Savino, il pedone b8 si trova in un settore musivo oggetto di ricostruzione «come si vede bene osservando il braccio che afferra la Torre nera (dal polso alla spalla si riconoscono tasselli nuovi). È possibile che il restauratore avesse trovato alcune tessere bianche sullo sfondo nero e avesse deciso giustamente di ricostruire una figura di colore bianco. Interpretando però la situazione di gioco in modo inadeguato, egli avrebbe deciso di ricostruire un pedone al posto del Cavallo».

Quindi abbiamo ricostruito la posizione dei pezzi sulla scacchiera sostituendo il Pedone in b8 nero con un Cavallo nero, e poi aggiungendo gli altri pezzi e pedoni, come logica scacchistica suggerisce.

Un altro dubbio: chi ha il tratto? Nel mosaico, il conduttore dei bianchi ha una mano sul Cavallo in b1 mentre quello dei neri sulla Torre in c6. Rimandiamo al libro di prossima uscita di Alberto Pelamatti per la spiegazione del significato delle case in cui si trovano i due pezzi toccati dai giocatori, ma dal punto di vista puramente scacchistico ci sono due ipotesi: il Bianco potrebbe avere appena giocato C_b1 e il Nero sembra si appresti a muovere la Torre e giocare T_xc1+, catturando l'Alfiere, il che lo porterebbe a una vittoria certa, visto che alla mossa successiva mangerebbe anche il Cavallo.

Al contrario, se fosse stato il Nero a muovere la Torre in c6 (magari da a6), il Bianco potrebbe ora sacrificare il Cavallo (giocando per esempio C_c3) per poi difendere l'Alfiere con Rd1 conservando la possibilità di salvare la partita, magari sfruttando il pedone in settima traversa.

Quale delle due ricostruzioni è giusta? Quella di Chicco è affascinante, soprattutto



DUE DIAGRAMMI ALTERNATIVI

A sinistra il particolare della parte scacchistica del mosaico di San Savino. Sopra e sotto il mosaico, due possibili trasposizioni della posizione in un diagramma moderno. Quella sopra è la ricostruzione proposta da Leoncini e Pelamatti, in cui entrambi i giocatori hanno la mano su un pezzo (il Bianco sul Cavallo in b1, il Nero sulla T_c6). La valutazione della posizione dipende quindi da chi ha il tratto, cosa impossibile da capire con certezza. Sotto invece la ricostruzione pensata da Adriano Chicco nel 1965: si tratterebbe di un "partito" (cioè di un problema), la cui soluzione è ...T_c6, proprio la mossa che il conduttore dei Neri sta eseguendo nel mosaico.

to agli occhi del giocatore moderno, perché riproduce un problema nello stile dell'epoca. D'altra parte, di là dal riconoscimento forzato di alcuni pezzi, lascia perplessi che, in un'epoca altamente simbolica, sia stata riprodotta in una chiesa una posizione del tutto tecnica, più adatta allo scommettitore da taverna che al moralista e che, come tale, pochissimi o nessun fedele era in grado di decifrare. D'altro canto nemmeno la nostra può essere considerata certa. Insomma, chi ha vinto la prima partita della storia d'Italia ancora non lo sappiamo. ■

LA PIEVE DI VICO PANCELLORUM

Sopra, una delle più antiche scacchiere scolpite in Italia, quella sulla Pieve di San Paolo a Vico Pancellorum (a destra) nel Comune di Bagni di Lucca.



L'autore



ANANIA CASALE



UNA SFIDA EPOCALE

A sinistra Boris Spassky, all'epoca 35 anni, e Bobby Fischer, 29, durante il match mondiale di Reykjavik del 1972. Sotto, il Tenente Colombo, interpretato da Peter Falk (1927-2011), alle prese con Clayton, nell'episodio della serie *L'ultimo scaccomatto*.

QUANDO COLOMBO RIGIOCO' IL MATCH FISCHER-SPASSKY

L'episodio della serie intitolato "L'ultimo scaccomatto" è una sorta di parodia del mondiale del 1972, in cui però siamo indotti a tifare per il russo. E gli scacchi sono trattati con rispetto e competenza

LA PARTITA NEL RISTORANTE
In alto, Tomlin Dudek ed Emmett Clayton, interpretati dagli attori Jack Kruschen (1922-2002) e Laurence Harvey (1928-1973), giocano al ristorante la partita a scacchi che poi risulterà il movente dell'omicidio.

Tra i prodotti di intrattenimento che hanno parlato di scacchi, spesso si trascura di analizzare, probabilmente perché si tratta di un lavoro televisivo, anche se di alta qualità, l'episodio della serie del Tenente Colombo intitolato *L'ultimo scaccomatto* (in originale *The most dangerous match*) che pure è dedicato interamente al gioco, e in cui uno scacchista ne uccide un altro per non essere da lui "mattato" (quindi ucciso) sulla scacchiera. La dimenticanza appare tanto più rilevante, se si pensa che l'episodio è stato mandato in onda per la prima volta nel marzo 1973 (e quindi girato pochi mesi prima) sull'onda dello storico match tra Fischer e Spassky del luglio 1972. E che rappresenta una sorta di palinodia, un racconto alternativo e parodistico di quella sfida. Inoltre è un lavoro di eccellente qualità dal punto di

vista scacchistico, perché sa cogliere situazioni psicologiche ed elementi pratici molto realistici, frutto evidentemente di un consulente competente e preparato sugli scacchi. Consulente che il sito *Imdb*, la "Treccani" delle notizie sul cinema e la televisione, individua in Charles Clement capo del settore della post-produzione della Universal (la casa produttrice della serie di "Colombo"), scacchista appassionato, classificato nelle liste della Federazione Usa, che nel 1964 in una simultanea era riuscito a strappare una patta persino a Bobby Fischer.

Prima di addentrarci in questa analisi, due parole sulla serie, che continua ad andare in onda, stoicamente, sulle reti Mediaset dopo oltre 50 anni. E a giusta ragione, perché si tratta di un capolavoro della Tv, praticamente la perfezione per trame, sceneggiatura, ambientazione e

recitazione, tanto che se non fosse per la tecnologia che ci appare rudimentale (ad esempio, Colombo in un telefilm si stupisce davanti a una segreteria telefonica) gli episodi resterebbero freschi e godibili come se fossero girati oggi.

Molto felice, ed estremamente innovativo all'epoca, il rovesciamento narrativo del "giallo" classico: noi conosciamo fin dalle prime scene l'omicida, e tutto il resto del telefilm serve a capire come farà Colombo (immortalato da un grandissimo Peter Falk) a scoprirlo. Anche se noi, al contrario di Colombo, già conosciamo la verità, la tensione non si placa affatto, anzi cresce fino allo svelamento finale dell'indizio fatale che l'assassino, convinto di aver realizzato un delitto perfetto, si è lasciato sfuggire.

Altro elemento tipico di Colombo è che l'assassino (interpretato regolarmente da una "guest star" di alto livello, come, ad esempio, Ray Milland, Anne Baxter, Richard Basehart) è sempre una persona che si trova in cima alla scala sociale, un uomo di successo nella sua professione. E Colombo, per smascherarlo, in qualche modo "impara" a pensare come lui, si appropria delle sue competenze, ne diventa



prima un ammiratore, poi un imitatore, infine un implacabile accusatore. Insomma, il poliziotto italoamericano dall'impermeabile stazzonato batte i suoi avversari con le loro armi, senza che questi se ne rendano conto.

Veniamo a L'ultimo scaccomatto. La trama è semplice: il Campione del mondo statunitense Emmett Clayton accetta di sfidare l'avversario sovietico Tomlin Dudek,

al cui ritiro per motivi di salute, secondo molti, deve il titolo. Rendendosi conto, dopo una partita "amichevole" giocata al ristorante, di non poterlo battere, Clayton

Fu mandato in onda solo otto mesi dopo

LA POSIZIONE DECISIVA

A destra la partita giocata nel telefilm da Dudek e Clayton e, nel diagramma, la posizione finale, come viene descritta nel telefilm, tratta da una partita vera, la Wolthuis-Alexander del 1946.

Dopo ...Cd2?? il Bianco replica con Dxb4!! a5xb4/ Ta1xa8+ Ae8/ Axd5!! Dxd5/ Txe8 scacco matto. Quello che Dudek non dice è che se invece di coprire lo scacco di Torre con l'Alfiere, il Nero gioca De8, segue Txe8+ Axe8 / Axd5+ Rf8 e il matto non c'è più. Il Bianco però resta con un pezzo leggero e un pedone in più, e finirà per vincere ugualmente.



uccide l'avversario, ma le tracce che lascerà saranno sufficienti a Colombo per incriminarlo.

Il personaggio principale, Clayton, è quindi il Campione del mondo. Vi ricorda qualcuno? Ebbene sì, all'epoca del telefilm il Campione del mondo era Bobby Fischer. Clayton ha diverse caratteristiche in comune con Fischer, in particolare l'egocentrismo (quando Colombo gli dice: «mio cugino sostiene che lei è la persona più intelligente del mondo», la risposta dell'ex fidanzata è fulminante: «Allora sono almeno in due a pensarlo»). Ma non solo: la passione ossessiva per gli scacchi, la convinzione assoluta di essere il più forte (A un certo punto dice: «Mi conoscete, se posso vincere, io vinco»), la difficoltà a provare empatia.

Ci sono poi evidenti diversità, in primo luogo fisiche: l'attore che impersona il Campione del mondo Usa era Laurence Harvey, un interprete noto per la sua bellezza intrigante, che era stato uno dei giovani più promettenti e amati della grande Hollywood degli anni '50, girando film storici come *La strada dei quartieri alti*, *La battaglia di Alamo* (a fianco di John Wayne), *Venere in visone* (con Liz Taylor). Clayton quindi, interpretato da Harvey, ha le fattezze di un uomo brillante, disinvolto e affabile con i fan e i giornalisti, molto consapevole del suo fascino e del suo ruolo sociale preminente, in questo estremamente diverso da Bobby Fischer,

Il sovietico somiglia a Tal in molti aspetti

che invece aveva una personalità timida e introversa, di fatto inafferrabile.

Il suo avversario, Dudek, è invece ritratto con simpatia. Mentre i suoi assistenti vengono descritti in modo caricaturale, modesti "quadri" del sistema comunista, Dudek è un uomo ironico, spiritoso, sportivo e leale, amante del buon cibo e delle belle donne, e che si sente ben poco legato al regime che pure lo considera una sua bandiera. Purtroppo però è affetto da una malattia cronica che ne limita l'attività. Vi ricorda qualcuno questa descrizione? Ebbene, sarebbe perfetta per Tal, se non fosse che l'attore, Jack Kruschen (i cinefili lo ricorderanno come il medico che vive sullo stesso pianerottolo di Jack Lemmon in *L'appartamento*) è di almeno quindici anni più vecchio

di quanto lo fosse all'epoca il GM lettone. Gli sceneggiatori quindi, per entrambi i due protagonisti usano un tipico espediente narrativo: li descrivono simili a persone realmente esistenti, ma oscurano questa identificazione dietro un aspetto fisico o un'età molto diversa, o mettendo in evidenza qualche particolare che non si attaglia perfettamente al personaggio preso per modello.

Che Dudek possa essere una rappresentazione di Tal, molto più che di Spassky, si deduce in due momenti del telefilm. Nel primo Clayton spiega a Dudek che «Gli scacchi sono la più grande sfida per la mente umana», e la risposta del rus-

so è spiazzante: «Lei crede? Io invece ho sempre pensato che siano le donne». In un altro momento, Clayton accusa Dudek di tentare di batterlo attraverso una "guerra psicologica". E il pensiero rimanda a Tal che, specie a inizio carriera, dopo le sue prime strabilianti vittorie, fu accusato di usare la telepatia per far sbagliare gli avversari.

Inquadrati i protagonisti, veniamo a come viene svolta la trama. Il telefilm inizia con l'incubo di Clayton, in cui viene assediato da pezzi di scacchi che paiono prendere vita. Un sogno che esprime il timore inconscio di Clayton che l'avversario si dimostri molto più forte di lui. Dopo di che il Campione del mondo inizia a marcare stretto il sovietico, fino a raggiungerlo in un locale francese dove, sfuggendo ai suoi guardiani, Dudek è andato per mangiare lumache. Qui i due iniziano una partita usando tutto quello che si trova sulla tavola, dalle saliere alle bottiglie, ai dosatori di olio e aceto, partita che poi si chiude in albergo, con una combinazione vincente da parte di Dudek. Questo è uno dei momenti clou del telefilm: Dudek che con un sacrificio di Donna (altra allusione a Tal) ottiene uno scacco matto forzato e lo annuncia a Clayton.

La combinazione finale è stata giocata veramente: fu tratta da una partita disputata nel 1946 dall'oscuro scacchista olandese Willem Jan Wolthuis contro l'irlandese Conel Hugh O'Donel Alexander, giocatore molto più celebre di lui. Concentriamoci sulla figura di quest'ultimo: Alexander aveva lavorato al progetto Enig-



ma di decifrazione dei codici di guerra tedeschi insieme ad Alan Turing, dopo essere stato due volte campione britannico e medaglia di bronzo individuale alle Olimpiadi del 1933. Proprio in quel 1946 ottenne una vittoria addirittura contro Botvinnik. Invece in questa partita fa la classica figura del pollo, anche perché è strano che un giocatore di rango (o anche di medio livello) non calcoli cosa può succedere dopo il sacrificio di Donna e l'inevitabile successivo scacco in ultima traversa.

Alexander era in piena attività all'epoca del telefilm, aveva pubblicato proprio in quei mesi un libro (guarda caso) sul match Fischer-Spassky, e in più altri due manuali. È probabile che abbia citato in uno dei suoi volumi di quegli anni la partita che lo ha visto protagonista perdente, e che proprio per questo sia finita sotto gli occhi degli sceneggiatori e da loro scelta. O meglio, questo vale solo per il finale, perché la partita certamente non è ▶

INCUBO RIVELATORE
Sopra, il tenente Colombo indaga interrogando i membri dello staff di Dudek. Più in alto, l'incubo di Clayton che apre l'episodio: lo scacchista statunitense "assediato" dai pezzi, in cui il Re prende le sembianze del suo avversario, Dudek.



UNO "STUPIDO ERRORE"
Sopra, la scena culminante del telefilm, in cui Colombo, elencando durante una simultanea tutti gli indizi di colpevolezza di Clayton, lo innervosisce al punto tale che il Campione del mondo prende il matto dell'imbecille.

la stessa: la Dudek-Clayton inizia con una Slava, e finisce dopo 41 mosse, la Wolthuis-Alexander invece era una Nimzoidiana, e terminò alla 24ma mossa.

Perché è stata scelta proprio questa partita? Perché si chiude con una combinazione facile da spiegare e da seguire, anche da scacchisti men che dilettranti. E infatti, guardando il telefilm, la si capisce alla perfezione. Inoltre, proprio il fatto di cadere in una trappola così evidente fa capire a Clayton di essere di gran lunga inferiore a Dudek, di non avere scampo, a meno di non "mattare", ma in senso letterale, il suo avversario.

Dopo l'omicidio (che avviene in due tempi, ma qui non è il caso di parlarne) interviene il tenente Colombo, che ovviamente inizia a sospettare Clayton, nonostante tutto lasci pensare a un brutto incidente. In particolare, Colombo mette le mani sul formulario della famosa partita al ristorante, che Dudek aveva disciplinatamente trascritto, senza però specificare i nomi dei giocatori. Il poliziotto nota che ha vinto il Bianco. Chiede spiegazioni a Clayton, che sostiene di aver

avuto il Bianco, nonostante il padrone del ristorante abbia testimoniato che il primo a muovere (una saliera) sia stato Dudek. Al di là della palese contraddizione, si vede quanto il telefilm entri a fondo nelle abitudini degli scacchisti, e trasforma un atto normalissimo (la trascrizione della

Mette in luce le abitudini dei giocatori

partita) in una traccia decisiva. Altro indizio utile a Colombo, il fatto che Dudek non avesse con sé, al momento del presunto "incidente", la scacchiera personale. E anche qui Colombo impara presto

un'altra caratteristica degli scacchisti di vertice (almeno di quei tempi), quella di essere inseparabili dalla propria scacchiera da viaggio.

Ci sono però anche delle ingenuità "scacchistiche" nel film. La più importante è che sembra che il match decisivo tra Clayton e Dudek si debba risolvere in un'unica partita. Cosa impossibile, ovviamente, ma forse è un'esigenza degli sceneggiatori per spiegare la "fretta" con cui l'americano si sbarazza del russo. Altro elemento dissonante è il fatto che Clayton abbia una memoria "fotografica", capace di tenere a mente un lungo testo

scritto dopo averlo visto per pochi istanti (elemento che ha un peso nell'intreccio). Questo, da quanto si vede nel telefilm, farebbe parte delle qualità di uno scacchista professionista, ma è abbastanza discutibile. La memoria agli scacchisti serve a tenere a mente le immagini della posizione che risulta in seguito a un lungo calcolo, cosa ben diversa dalla "memoria fotografica" esibita da Clayton.

E veniamo alla scena madre, scacchisticamente parlando. Clayton sta tenendo una simultanea, e Colombo viene a disturbarlo, elencandogli gli indizi della sua colpevolezza proprio mentre gioca. All'inizio il protagonista ostenta sicumera, enuncia delle notizie scacchistiche molto interessanti, un vero e proprio momento di divulgazione: prima cita Alekhine e Nimzowitsch, poi dice: «Capablanca giocava simultanee anche con 30 avversari»; «Marshall ha disputato nel 1922 una simultanea con 155 persone, perdendo solo otto partite. Una settimana dopo, riuscì a ripetere a memoria mossa per mossa 153 di quelle partite». Poi, sotto l'incalzare delle domande di Colombo, comincia a perdere sicurezza, si impappina, inizia a pensare molto più a lungo. Infine, proprio mentre dice rabbiosamente a Colombo: «Lei crede davvero che un Campione del mondo farebbe la metà degli errori che lei mi attribuisce?», si accorge con orrore di aver preso proprio il "matto dell'imbecille". Quasi una confessione inconscia.

La simultanea è la scena culminante

La scena è molto ben pensata, la simultanea realistica, anche nel fatto che il campione tiene i bianchi e i suoi avversari i neri. Agli appassionati può sembrare assurdo che, sia pure sotto la pressione dei sospetti di Colombo, il Campione del mondo prenda un matto in due mosse. Ma questo permette un divertente gioco di parole: infatti il matto dell'imbecille in inglese si chiama "fool's mate", "il matto dello sciocco". Il che dà a Colombo il destro di replicare a Clayton: «Come vede, a tutti può capitare di commettere uno sciocco errore (foolish blunder)», giocando sull'assonanza tra fool e foolish. Tipicamente, il tenente



interpretato da Peter Falk si impadronisce delle competenze e del gergo del suo avversario, e li usa per smascherarlo. E poi l'utilizzo di questo matto in due mosse risponde all'esigenza, tutta televisiva, di mostrare agli spettatori, molti dei quali digiuni di scacchi, una posizione "facile", e magari già conosciuta. Ricordiamo che è un telefilm, non un documentario sugli scacchi.

Conclusioni? In modo molto competente e fruibile, gli sceneggiatori di *L'ultimo scaccomatto* hanno ricreato una replica "in giallo" del match mondiale Fischer-Spassky, realizzata però in modo tale che la simpatia degli spettatori sia indirizzata tutta dalla parte del russo, mentre lo statunitense è il "villain" della situazione. Perché sia stata fatta questa scelta così originale non è facile da capire. Forse ha con-

tato la volontà di infrangere gli stereotipi, allora in voga, dei sovietici "macchine da scacchi senz'anima" contrapposti al campione made in Usa "cavaliere solitario della libertà". La verità, come sappiamo, era già allora molto molto più complessa, e probabilmente chi ha scritto l'episodio lo sapeva molto bene, e si è divertito a rimescolare le carte.

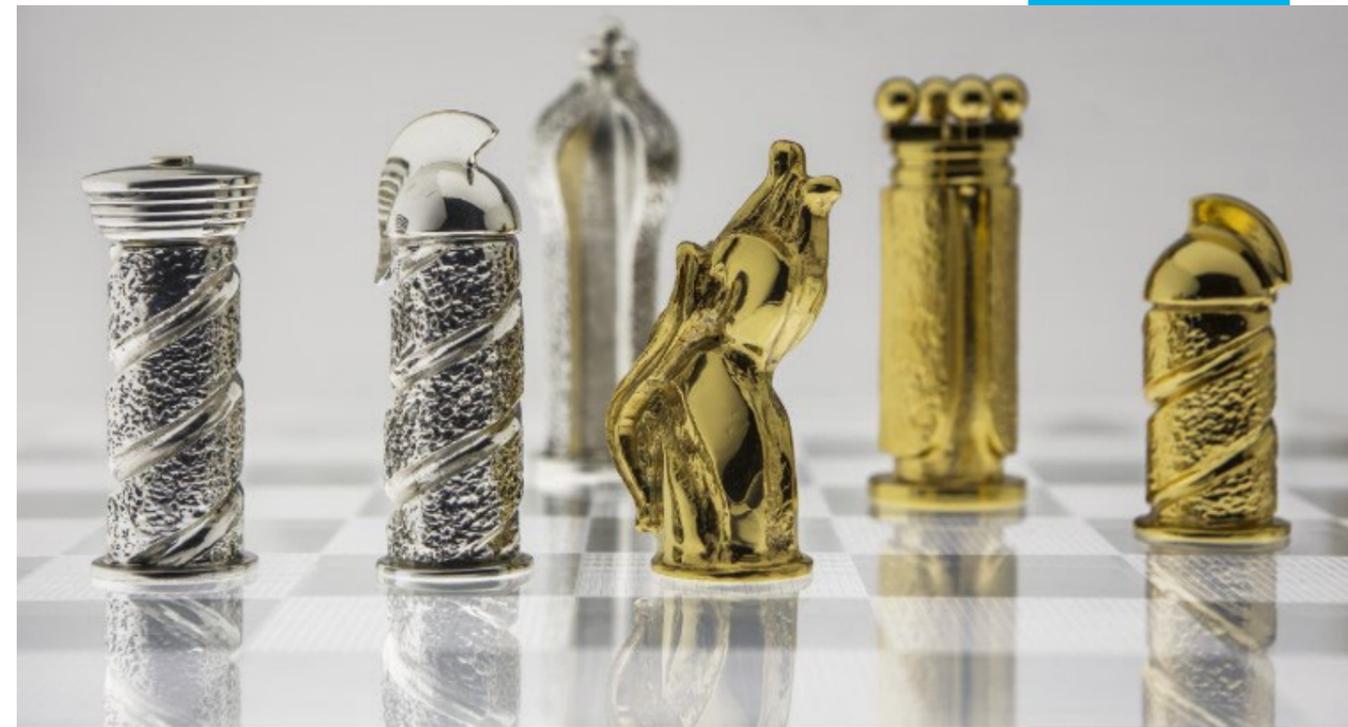
Ma questo telefilm dimostra anche che gli scacchi possono essere trasposti in un racconto popolare, come quello televisivo, senza essere traditi, anzi con esiti quasi divulgativi. Basta prenderli sul serio, senza essere saccenti o superficiali. Una lezione che è stata ripresa con successo da *La regina degli scacchi*. E allora, perché non provarci anche in Italia? In fondo è stato dedicato un film al curling, sarebbe così difficile pensarne uno sugli scacchi? La risposta agli sceneggiatori italiani. ■

L'ASSASSINO SMASCHERATO
Un'altra immagine di Colombo (Peter Falk) e Clayton (Laurence Harvey) durante il telefilm *L'ultimo scaccomatto*. L'episodio andò in onda negli Stati Uniti appena otto mesi dopo la sfida mondiale tra Fischer e Spassky, ed è piena di allusioni proprio a quel match.

L'autore

**ROBERTO SCARDELLA**

È nato a Frascati (RM) dove vive e lavora come scultore e architetto. Le sue opere, prevalentemente in bronzo a cera persa, appartengono a collezioni private e pubbliche, tra le quali alla collezione Sir Denis Mahon nel British Museum di Londra. Per saperne di più consultate il sito www.robortoscardella.com



LE SCACCHIERE POSSONO RIDISEGNARE LE CITTA'

Un convegno di architetti ha discusso del rapporto tra la forma astratta del quadrato di case bianche e nere e lo sviluppo urbano e sociale delle comunità. Esemplificato anche in quadri e sculture

La scacchiera - *Forma e simbolo*. Questo il titolo del convegno che si è tenuto alcuni mesi fa alla Casa dell'Architettura di Roma, unitamente a una mostra di pittura e scultura sullo stesso tema, durata una ventina di giorni. Coordinato dall'architetto Paolo Anzuini, Consigliere dell'Ordine degli architetti di Roma, il convegno ha visto la partecipazione di diversi relatori: l'architetta Roberta Bocca Vicepresidente dello stesso Ordine, il dottor Giorgio Abeni, Responsabile del Settore sport dell'associazione Piazzavittorio-aps, gli architetti Emma Tagliacollo, Massimo Palumbo e Pasquale Piroso. Lo stesso Paolo Anzuini ha assunto il ruolo

“Un archetipo della nostra civiltà”

di coordinatore scientifico, mentre a me è toccato svolgere quello di curatore.

I relatori hanno trattato il tema della scacchiera con approcci diversi; l'architetta Bocca ha sottolineato lo stretto legame tra il tema della scacchiera e la genesi dei processi urbanistico-architettonici. L'aspetto ludico con risvolti sociali è stato presentato dal dottor Abeni, il quale ha mostrato come un torneo di scacchi, aperto a tutti, abbia rivitalizzato la zona di Piazza Vittorio, uno dei luoghi più caratteristici del quartiere Esquilino, oggetto di

degrado, di emarginazione e di episodi delinquenti fino a pochissimo tempo fa. Tale iniziativa ha avuto un tale successo di pubblico, soprattutto da parte

di chi si avvicinava per la prima volta al mondo degli scacchi, che è diventato uno degli appuntamenti principali tra le iniziative annuali del quartiere.

Emma Tagliacollo ha illustrato un interessante excursus storico su come la scacchiera, originata dalla matrice del quadrato, oltre ad essere usata come motivo architettonico, abbia caratterizzato lo sviluppo urbano delle singole civiltà, da quelle arcaiche fino a quelle dei nostri giorni, e inoltre come il tale tema sia stato utilizzato anche nel campo del design: la qual cosa è testimoniata, attraverso l'esperienza della Bauhaus, dal maestro artigiano Josef Hartwig con la sua famosa scacchiera.

Molto singolare l'esperienza presentata da Massimo Palumbo che, attraverso l'installazione di una grande scacchiera pavimentale, che dialoga con il prospetto dell'edificio municipale del Comune di Casacalenda, in provincia di Campobasso, ha creato una serie di rimandi visivi con installazioni di altri artisti, veri e propri riferimenti cardinali all'interno del tessuto urbano, che si sono tradotti in una sorta di museo contemporaneo en plein air.

Piroso ha interpretato il tema della scacchiera con finalità didattico-edu-



cative, invitando nel suo studio alcuni ragazzi in età adolescenziale e preadolescenziale che vivono nelle periferie più problematiche di Roma a esprimersi attraverso una composizione artistica in totale libertà. Tale composizione, che si esprimeva con le tecniche più svariate, doveva essere realizzata su piccole tavole quadrate di identiche dimensioni, riferendosi principalmente a contesti urbani. Il risultato si è rivelato di grande interesse, poiché assemblando tali tavole tra loro ne è risultata una grande scacchiera dal forte impatto visivo, rivelando come

OMAGGI A CAPRI E AL MEDIOEVO

Sopra, *Omaggio all'isola di Capri*, di Roberto Scardella. Più in alto, *Omaggio alla città medioevale*, dello stesso autore: due sculture che raccontano il rapporto profondo tra scacchi e disegno urbano.

PUÒ SERVIRE A RIQUALIFICARE
In alto, la scacchiera pavimentale di Casacalenda (Campobasso) ideata dall'architetto Massimo Palumbo, un esempio recente di uso urbanistico del tema "scacchiera".

TORNEO DI SCACCHI

Sabato 24 Giugno 2023

Giardini N. Calpurni - Piazza Vittorio Emanuele II - Roma

Mattina
GIOCO LIBERO E GRATUITO PER TUTTI - dalle ore 10,00 alle ore 12,00
SIMULTANEA CON ISTRUTTORI FSI dalle ore 12,00 alle ore 13,00.

Pomeriggio

TORNEO PER ADULTI E BAMBINI

Non occorrono tessere
TURNI DI GIOCO: 7, Sistema Svizzero
TEMPO DI RIFLESSIONE: 5 minuti + 3 secondi
ISCRIZIONE IN PIAZZA dalle ore 14,30 PER I PRIMI 40 partecipanti presenti
Ore 15,00 bianco in moto
PREMIAZIONE a seguire
I primi 3 classificati vincono la partecipazione gratuita al
Blitz Roma Città Aperta del 10 dicembre 2023

Gli istruttori della Federazione Scacchistica Italiana saranno a disposizione di coloro che ne faranno richiesta per lezioni voluttarie (di breve durata) e consigli tecnici.

La partecipazione agli eventi è gratuita.

Organizzazione: Massimo Carconi della Scuola Popolare di Scacchi
Associazione Piazza Vittorio Aps
Info e prenotazioni: 327.5389973

In collaborazione con

ENBAM

PIAZZA VITTORIO

ASC

HOGTI



L'ESPERIENZA DI PIAZZA VITTORIO

Sopra, un torneo di scacchi a Piazza Vittorio a Roma (più a destra), con la relativa locandina. Un'esperienza di riqualificazione urbana, raccontata nel convegno da Giorgio Abeni, in cui gli scacchi e il gioco all'aperto si sono rivelati fondamentali. A centro pagina un'altra opera di Scardella, *Omaggio alla città di Venezia*.

in chi vive nelle realtà urbane degradate vi sia un forte desiderio di vitalità e di ricerca del bello.

Tutti gli interventi menzionati fin qui, pur nella loro singolare originalità, hanno espresso il forte valore del Simbolo della scacchiera, per questo motivo l'intervento di Anzuini ha fatto da giusto contrappeso in quanto si è concentrato sul valore della Forma e della sua tutela. Infatti egli ha mostrato varie forme di scacchi realizzate nel tempo, fino a presentarne alcune molto originali come quelle con i mattoncini della Lego, create dall'azienda stessa, e alcune realizzate con edifici iconici miniaturizzati di alcune grandi metropoli.

Entrando nello specifico della mostra, la forma della scacchiera ha sempre suscitato il mio interesse, sicuramente perché, in quanto architetto, l'ho vissuta storicamente come una delle matrici più diffuse nel processo progettuale, sia che ci si riferisca a uno schema urbanistico sia nell'ambito di una semplice lottizzazione edilizia. La forma base del quadrato, che ha dato sviluppo a forme di pavimentazione realizzate con i materiali più disparati, mi ha portato inevitabilmente a occuparmi della scacchiera, approfondendo la tipologia di quella usata a fini ludici e, di conseguenza, dei singoli elementi che la caratterizzano.

In questo contesto il valore plastico di



tali elementi ha sollecitato, come scultore, la mia immaginazione: sono rimasto io stesso meravigliato di come, essendo totalmente ignaro dei vari schemi di gioco, possa essere stato affascinato da tale contesto. Ho iniziato a pensare a forme riferite a immagini urbane che potessero rappresentare l'essenza della città stessa, iniziando con una tipologia urbana di tipo medievale. E, siccome "l'appetito vien mangiando", mi è venuto il desiderio di raffigurare una città fantastica, e la

città di Venezia, sempre affascinante per la sua dimensione metafisica, si è rivelata come modello ideale. Infine il concetto di "insula", originato sempre dal quadrato, non potevo non individuarlo nell'idea di una vera e propria isola: anche qui il fascino unico e simbiotico di città/isola potevo trovarlo nella sua genesi migliore in Capri.

Ovviamente non ho voluto circoscrivere la mostra alla sola espressione plastica, ma estenderla anche a una vi-



sione figurativa, per cui ho invitato due artisti di provata esperienza e spessore internazionale, i pittori Leonardo Carboni e Normanno Soscia, affinché potessero esprimere la forza evocativa che tale gioco può esercitare anche su persone totalmente ignoranti delle regole del gioco, definizione in cui loro stessi si riconoscono. Il risultato di tale iniziativa è stato ben espresso e chiaramente commentato dal professor Cristiano Luciani, docente presso l'Università Tor

SIMBOLISMO RIVELATORE
Sopra, due dipinti di Normanno Soscia, che raffigurano gli scacchi in ambiente esterno: sopra, *Gioco a scacchi con premio*. Più in alto, *Gioco a scacchi con suggeritore*.



DIBATTITO APERTO

Sopra, La Casa dell'Architettura di Roma dove si è svolto il convegno *La scacchiera - Forma e simbolo*, di cui parliamo in queste pagine.

Vergata di Roma, del quale riporto di seguito la presentazione critica:

«La forma geometrica del quadrato è uno degli archetipi universali che, fin dai primordi, ha influenzato la genesi dell'opera umana, come testimoniato da una fitta letteratura sull'argomento; da una sua applicazione nasce anche la sagoma della scacchiera, il cui uso è riscontrabile già in molte società arcaiche. In passato il mondo degli scacchi ha affascinato tanti famosi personaggi della cultura e dell'arte. Tanto per citarne alcuni: la pittrice Sofonisba Anguissola (famoso un suo autoritratto mentre gioca a scacchi); Ludwig van Beethoven fu attratto da questo gioco grazie al suo amico l'ingegner Johann Maelzel, inventore del metronomo (1816), il quale, tra l'altro, aveva acquistato nel 1805 il famoso "Turco", l'automa che giocava a scacchi; poi Robert Schumann, Maurice Ravel e, nel campo della letteratura, Ivan Sergeevic Turgenev, che nel 1870 fu tra gli organizzatori del torneo di scacchi di Baden Baden, considerato il primo grande torneo internazionale, e Stefan Zweig nella cui Novella degli scacchi il gioco diventa la cosa più importante per l'esistenza del protagonista.

L'obiettivo che questa mostra si è proposta è quello di evidenziare come anco-

ra oggi tale forma possa ispirare, al di là della pur fondamentale valenza ludica, la fantasia di artisti e architetti, come è stato nel passato più recente per la scacchiera di Josef Hartwig nel contesto della Bauhaus, per quella di Max Ernst o nella recentissima realizzazione architettonica dello studio Bjarke Ingels Group a Copenaghen. Gli artisti presenti nella mostra hanno voluto comunicare, con diverse interpretazioni, come la scacchiera possa essere stata un forte stimolo per le proprie composizioni; essi, infatti, pur esprimendosi con linguaggi fortemente personali e originali, non hanno mai rescisso il legame con la

“Ispirano tanti artisti in cerca del bello”

grande tradizione figurativa del passato, seguendo un atteggiamento che possiamo definire “anti-conformista” rispetto alla consolidata esperienza, spessissimo ormai accademica, delle avanguardie

contemporanee.

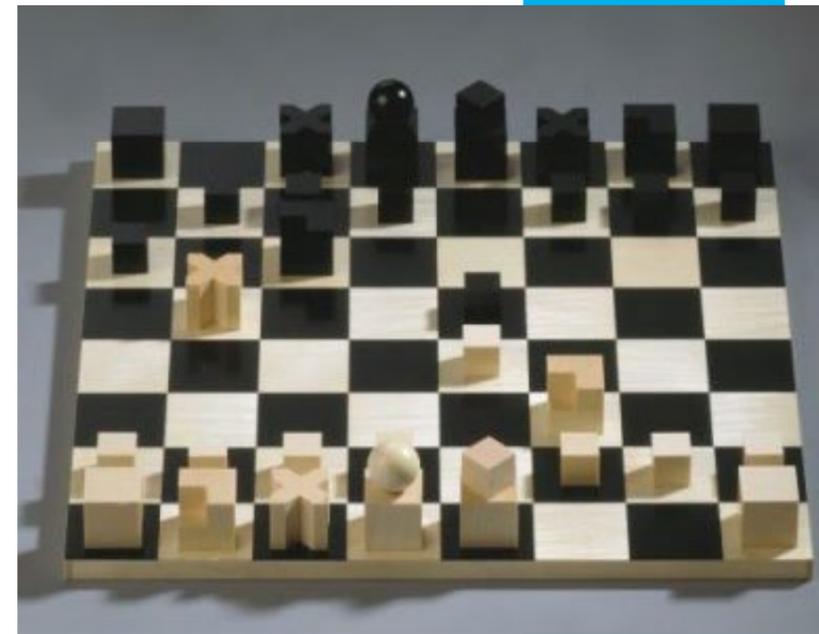
Nell'opera di Caboni, per esempio, troviamo delle affascinanti atmosfere metafisiche, fuse con suggestioni oniriche, che tengono l'osservatore in sospenso all'interno di una dimensione atemporale, anche grazie a un'eccellente tecnica pittorica che rimanda alla tradizione figurativa dei maestri del passato.

Nei quadri di Soscia troviamo contesti decisamente realistici, caratterizzati dal



tema (tipico del gioco) del confronto di due avversari, che verosimilmente si pone in una chiave fantasiosa e poetica attraverso un linguaggio evocativo di espressioni arcaiche e popolari. Un esempio ulteriore di come, da un remoto passato fino a oggi, in tantissimi siano ancora affascinati dal gioco degli scacchi.

Infine l'opera scultorea di Scardella si



concentra sulla matrice classica della scacchiera urbana che, dal modello ippodameo fino a quello del castrum romano, ha determinato la genesi e lo sviluppo, a tutt'oggi, della forma urbana. L'opera *Omaggio alla città medievale* evoca il mondo, storico e fantasioso insieme, di quella epopea, in cui i ruoli tipici dei singoli pezzi, adornati dalle patine in oro e argento, richiamano i memorabili tornei cavallereschi. Nell'*Omaggio alla città di Venezia* i caratteri distintivi della città sono espressi in un linguaggio plastico con citazioni baroccheggianti che rimanda a una visione fantastica della città lagunare, dove i riflessi in oro e argento ne sottolineano lo splendore. Infine l'idea dell'insula che è alla base della genesi della scacchiera è riflessa nell'*Omaggio all'isola di Capri*, in cui l'artista, pur nell'originalità del proprio linguaggio scultoreo, non rinuncia a sottolineare l'inscindibile legame con le nostre radici classiche, legame reso ancor più evidente dall'uso di patine tipiche della statuaria bronzea ellenistica.

Per concludere, la numerosa presenza di fruitori di tale mostra, la più visitata negli ultimi due anni presso l'Acquario Romano come mi è stato confermato dai responsabili, è il suggello di come il mondo degli scacchi ancora oggi, dopo secoli nei quali l'azione del tempo non ha intaccato minimamente la sua popolarità, continua a fare proseliti”. ■

LA RIVOLUZIONE DEL BAUHAUS

A sinistra, altre due opere della mostra legate al convegno su scacchi e architettura: in alto *Il Turco* giocatore di scacchi, sotto *Apertura rinoceronte*, entrambi di Leonardo Caboni. Sopra la celebre scacchiera di Josef Hartwig, ispirata al movimento architettonico del Bauhaus.

L'autore

**VOLFANGO RIZZI**

Nato nel 1972, è il Presidente della Federazione Italiana ScacchiPugilato (FISP), associata alla FSI, oltre che arbitro internazionale di chessboxing, e organizzatore di competizioni di questa disciplina.

IL TRIONFO DI MUCCINI

Nella foto grande, Marco Muccini, 32 anni, tesserato FSI e Prima Nazionale, viene laureato Campione mondiale di chessboxing-fit. Ad alzargli il braccio in segno di vittoria è Lorenzo Modena, 22, giovanissimo arbitro internazionale di scacchipugilato.



E'NATO IL CHESSBOXING IN CUI NON VIENI PRESO A PUGNI

Si tratta della specialità "fit", la terza dopo quella classica e quella "light": si deve colpire solo un sacco di allenamento da palestra prima e dopo la partita a scacchi. E si può anche giocare on line

Che fascino il chessboxing, o scacchipugilato, che dir si voglia. Ma quanti di noi hanno evitato di prenderlo in considerazione, per la paura, giustificata, di prendersi dei bei cazzotti in faccia? E anche per non dover affrontare una preparazione atletica molto impegnativa?

Ebbene, per chi vuole unire gli scacchi a un'attività fisica più "soft", è stata creata la specialità del "chessboxing-fit". Si tratta appunto di una versione dello scacchipugilato in cui

non si rischia di prendere i pugni poiché la parte "pugilistica" consiste solamente nel colpire un sacco, di quelli che servono ai boxeur per allenarsi in palestra. Una variante in cui, per vincere l'incontro, la capacità scacchistica conta molto, molto più di quella pugilistica. Si tratta inoltre dell'unica tipologia di chessboxing che può essere combattuta a distanza, online.

Il chessboxing-fit è l'ultima variante, delle tre esistenti, del chessboxing. Se nel 2003 fu inventato a Berlino il chessboxing tradizionale,

Il campione del mondo è un italiano

quello a contatto pieno, nel 2015 in Italia fu inventato il chessboxing light, versione in cui non si affondano i colpi e che viene combattuta con maggiori protezioni, cioè indossando il casco e con guanti più imbottiti (16 onces anziché le normali 12). Infine, nel 2020, in piena chiusura covid, ecco che in Russia Rishat Sayapov ha inventato il chessboxing-fit svolgendo dapprima incontri ed eventi a distanza (anche in diversi continenti) per poi organizzare campionati in presenza, dai tornei scolastici a una Coppa del Mondo.

Spieghiamo più in dettaglio come si svolge un incontro di chessboxing-fit. Un incontro dura relativamente poco: sei o sette minuti di "gioco" più uno o due minuti di intervallo: si ha quindi un vincitore in meno di dieci minuti (il tempo equivalente di una partita lampo a scacchi). Solitamente si risolve alla seconda ripresa e, più raramente, si disputa invece la terza ed ultima.

Il match dura in tutto dieci minuti

Si parte con una prima ripresa di boxe, che dura un solo minuto, in cui i due contendenti colpiscono un sacco da pugilato. Ci sono un paio di giudici che contano il numero di colpi dati al sacco, numero che poi viene moltiplicato per uno dei quattro coefficienti di difficoltà (stabilito dai giudici). Per ottenere il coefficiente superiore si devono mostrare tutti i tipi di colpi (diritti, ganci e montanti destri e sinistri), bisogna saper colpire utilizzando la catena cinetica, facendo un buon lavoro di gambe e mostrando anche azioni difensive.

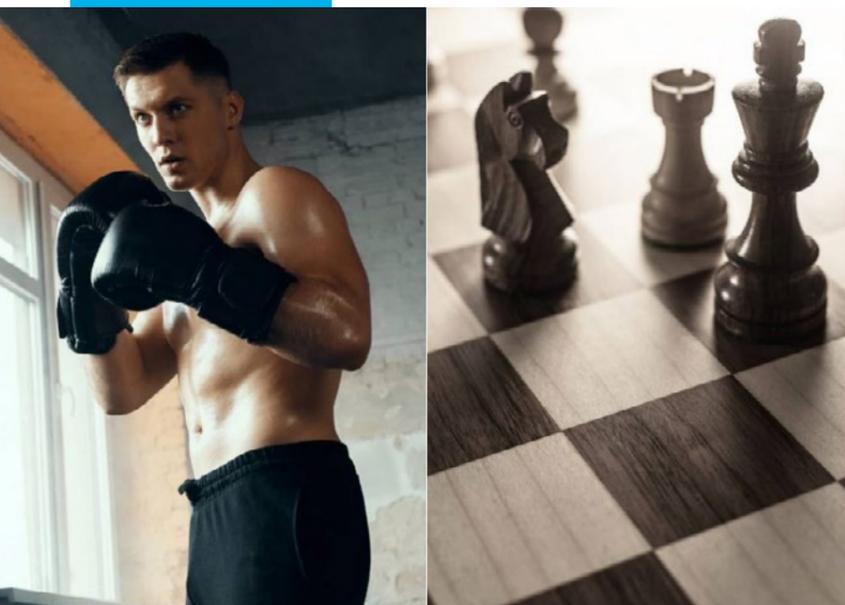
Nel minuto di riposo ci si toglie i guanti e nella seconda ripresa si gioca una partita di scacchi della durata di cinque minuti. La cosa rilevante è che ciascun concorrente ha tre minuti sull'orologio (per un totale di sei minuti, se si sommano i tempi di ciascun contendente) e quindi, in mancanza di uno scacco matto, non è affatto detto che uno dei due perda per il tempo, visto che c'è ▶

**A TAVOLINO SUL RING**

Sopra, Muccini (a sinistra) durante uno dei match che lo hanno laureato Campione del mondo di chessboxing-fit: dietro, il sacco da allenamento che serve a disputare la parte "pugilistica". A sinistra, un altro incontro di chessboxing-fit.

SI CIMENTANO
LE STREAMER

A sinistra,
un incontro
tradizionale di
scacchepugilato.
Sotto, si cimentano
nella disciplina due
notissime streamer
scacchistiche,
Andrea Botez,
22 anni, e Dina
Belenkaya, 31.

SFIDE PURE
VIA INTERNET

Sopra, una foto che
esemplifica una
delle qualità del
chessboxing-fit:
si può disputare
anche on line,
basta che la camera
inquadri il sacco
da allenamento
per permettere ai
giudici di dare un
voto alla tecnica
pugilistica.

un minuto "di riserva" dopo i cinque minuti.

Se vi è un vincitore per scacco matto, tempo o abbandono, l'incontro termina, e viene assegnato al vincitore della partita di scacchi. Se non c'è invece un vincitore della partita di scacchi, allora si effettua la terza ripresa che, come la prima, vedrà i concorrenti colpire il sacco per un minuto. Il punteggio della prima ripresa si sommerà a quello della terza, e chi avrà il punteggio più alto sarà decretato vincitore.

Il chessboxing-fit quindi si può praticare a qualsiasi età: oltre alla categoria Veterani (50-59 anni) vi è anche la categoria Masters (dai 60 anni in avanti). Si tratta di un ottimo sport per la prevenzione di patologie sia a livello fisico sia mentale.

Dal 2020 si sono disputati diversi tornei di chessboxing-fit, molti dei quali in modalità on line. È sufficiente avere delle videocamere per consentire ai giudici di contare i pugni tirati al sacco, e un account su un sito per il gioco di scacchi online dove sfidare un altro atleta, che magari si trova in un altro Paese o continente. Nella sola Russia vi sono centinaia di praticanti di chessboxing-fit, sport che sta andando molto di moda nelle scuole.

**Nato nel 2020,
è già molto
popolare**

Inoltre questo sport ha già trovato un forte campione italiano. Si tratta di Marco Muccini, Prima Nazionale FSI, che nel 2022 ad Adalia, in Turchia, è diventato il primo Campione del mondo di chessboxing-fit della storia. Muccini in questa occasione ha disputato quattro incontri (ottavi, quarti di finale, semifinale e finale) e ha sempre vinto alla seconda ripresa senza mai avere la necessità di giocarsela alla terza ripresa. Ma quando i valori sulla scacchiera sono più bilanciati, la terza ripresa, e quindi la capacità pugilistica, diviene decisiva.

Ai Campionati Italiani 2023 disputatisi a Foligno (Perugia) nella categoria dei Veterani ha gareggiato il Candidato Maestro della FSI Andrea Trombetti. Non si è nemmeno cambiato di abito: ha combattuto in camicia ed ha puntato tutto sugli scacchi: nella prima ripresa al sacco semplicemente stava attento a non stancarsi troppo e dare poi tutto nella partita a scacchi. Andrea è riuscito così a vincere il titolo tricolore nei veterani e anche ad arrivare terzo nel Campionato italiano assoluto. Il vincitore del titolo italiano 2023 è stato Marco Muccini che ha battuto in finale, questa volta alla terza ripresa, il Maestro



FSI Nicolò Tiraboschi. Marco ha fatto tripletta di titoli azzurri, dal momento che già ha conquistato quello del chessboxing tradizionale e, sempre a Foligno, vincendo anche quello di chessboxing light.

Gli ultimi mondiali di chessboxing-fit si sono disputati a Rione, nel settembre-ottobre 2023,

e la milanese Emma Frattesi ha vinto la medaglia di bronzo nella categoria Junior Femminile. Pochi giorni fa si sono disputati, a Vigevano, i Campionati Italiani 2024 di chessboxing-fit (e anche di chessboxing light). E proprio nei giorni in cui esce Scacchitalia sono in corso, a Erevan in Armenia, i Mondiali di scacchepugilato. ■

L'autore


SANTO DANIELE SPINA

Nato a Catania nel 1965, è professore di Lettere al liceo statale "Archimede" di Acireale. Cultore di egittologia, è specializzato in archeologia classica, ed è stato un membro della Missione Archeologica Italiana a Priniàs. Maestro per corrispondenza ASIGC, istruttore giovanile FSI e storico degli scacchi, ha collaborato con riviste italiane e straniere.

UNA VICENDA SICILIANA

Nella foto grande, una veduta del centro di Catania, la città alla cui periferia, alla fine del XIX secolo, fu eretta la leggendaria Torre Alessi.


COSTRUZIONE SINGOLARE

Una foto della Torre Alessi, già costruita nel 1888 e distrutta negli anni '60 del Novecento. Sulla cima c'era un tavolo con scacchiera voluto dalla famiglia Alessi, e in particolare dall'avvocato Giuseppe Alessi (sotto), presidente del Circolo Scacchistico Catanese tra il 1896 e il 1899. Era anche un'attrazione turistica per la sua vista panoramica.

L'EDIFICIO SU CUI SI GIOCAVA A SCACCHI CON I PICCIONI

La curiosa storia della Torre Alessi di Catania, creata somigliante a uno dei pezzi più importanti del gioco: veniva usata per sfidare "per corrispondenza" gli avversari servendosi di uccelli viaggiatori

Quanti scacchisti hanno magari per un solo momento pensato o desiderato, attratti per un istante da un'idea bizzarra e stravagante, di potere giocare a scacchi, immersi in un'atmosfera quasi magica e trasognata, in una costruzione architettonica che rievocasse uno dei pezzi della scacchiera. A Catania, una famiglia di scacchisti, sembra incredibile, è riuscita a realizzare questo sogno.

Si tramanda infatti che Salvatore Alessi giocasse a scacchi per corrispondenza con un avversario che risiedeva presso la duca di Nelson a Maniace, un comune appena fuori dalla città, in un modo assai singolare, dato che non si avvaleva delle consuete cartoline postali. Infatti egli dalla Torre Alessi spediva e riceveva, tramite piccioni viaggiatori, mes-

saggi, con mosse in notazione descrittiva o algebrica, arrotolati entro bussolotti. Inoltre si racconta che sulla terrazza della torre, Salvatore, il figlio Giuseppe (avvocato e presidente del Circolo Scacchistico Catanese tra il 1896 e il 1899) ed altri occasionali sfidanti solevano giocare partite a tavolino su una scacchiera di marmo appositamente realizzata e fissata stabilmente. Si potrebbe ipotizzare che la sfida a tavolino sulla distanza di sedici partite tra Giuseppe Alessi e Cosimo Sgroi, il vincitore del match, si sia svolta proprio sulla torre.

È noto inoltre in famiglia che Sebastiano Guarnera, avvocato nonché scacchista, in difesa dell'onore della famiglia Alessi giunse perfino a sfidare e a vincere in duello un anonimo giornalista catanese che, in un articolo di cronaca locale, aveva osato ironizza-

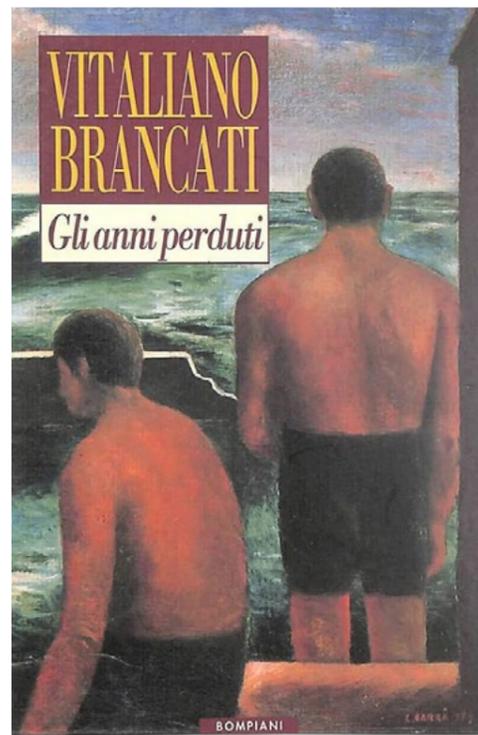
re sul committente, dipingendolo come un megalomane che aveva edificato la torre con il solo scopo di dominare dall'alto la città. La testimonianza orale di Giuseppe Guarnera, il figlio di Sebastiano, ha avuto un felice riscontro, perché l'anonimo cronista sfidato a singolar tenzone è proprio da identificare con il medesimo che, su *L'Espresso Sera*, nel 1963 ebbe a scrivere in modo gratuito e fantasioso tali parole: «Era stata costruita alla fine dell'Ottocento da un signor Alessi che doveva essere un buontempone e certamente uno spirito bizzarro. Il popolino diceva che egli avesse voluto farsi edificare quella torre per farne la sua casa, una casa cioè isolata completamente da tutte le altre in una posizione dominante. Salendo sulla terrazza il suo inquilino poteva spaziare sull'intera città. Si sentiva insomma isolato e un po' padrone di Catania».

La torre su commissione di Salvatore Alessi Asmundo (1846-1915), ricco proprietario terriero e floricoltore, fu realizzata alla fine dell'Ottocento, esattamente nello scorcio dell'ultimo ventennio, dall'architetto milanese Carlo Sada, che in quegli anni progettò anche il Teatro Massimo dedicato a Vincenzo Bellini e ne diresse la costruzione. Purtroppo il disegno a matita e i due pro-



getti della Torre Alessi, del fondo Sada presso le Biblioteche Riunite "Civica e A. Ursino Recupero" di Catania, non recano alcuna data. Quindi con molta cautela si potrebbe ipotizzare, per via del marchio tipografico dell'ancora, con delfino stilizzato, iscritta in un doppio cerchio, che la Torre Alessi sia stata progettata dal Sada nel corso del 1886 e che la costruzione dell'edificio, dato tuttora non ben precisato, sia iniziata nel corso dello stesso anno o nel successivo.

In ogni caso a partire dal 1° maggio 1888 la torre era già in piedi, ed era aperta a visi- ➤



LA DESCRISSE BRANCATI
Sopra, lo scrittore siciliano Vitaliano Brancati (1907-1954). Nel suo primo romanzo *Gli anni perduti* (a lato la copertina) descrive un edificio identico alla Torre Alessi, e la sua costruzione diventa simbolo di un'impresa vana e insensata.

tatori e turisti, come dimostra il seguente annuncio pubblicitario sulla *Gazzetta di Catania* (n. 128, 8-9 maggio 1888, p. 4): «GIARDINO ALESSI / CATANIA / Sin dal primo Maggio 1888 in Catania nel Giardino Alessi, contrada S. Niccolò al Borgo si permette l'ascensione sulla Torre alle persone provviste di biglietti PERSONALI d'ingresso, che trovansi vendibili al prezzo di lire 2 ciascuno nel Chiosco dei Fiori sito in Piazza dell'Università. / Maestoso panorama del Monte Etna, campagne adiacenti alla Città, Sobborghi, Marina, Catania a volo d'uccello: I principali edifi e la Piazza più bella, il Giardino Bellini, il viale Regina Margherita fiancheggiato da Palazzine civettuole ed eleganti, l'Orto Botanico, il Porto, il Teatro Massimo, la Stazione, lo Spedale Vittorio Emanuele, i Campi Elisi, offrono all'occhio del turista il più svariato e divertente spettacolo, la vista più incantevole di quanto tutte le altre località della Sicilia, cui natura non fu certo avara di peregrine bellezze, possano offrire. La città dal taglio elegante e corretto, le campagne rivestite di verde, il Monte Etna, strano ed inconcepibile amalgama di gelo e di fuoco, maestoso e terribile, il mare fosforescente, immenso, sterminato, in fondo al quale come Naiadi dalle acque emergono le creste dei monti della Calabria, tutto ciò fuso in un tutto svariato ed armonico forma oggetto degno di studio

e di ammirazione; presenta una scena tanto splendida che la realtà di essa è superiore di gran lunga al più ricco trovato fantastico del romanziere, alla creazione più ideale del poeta. / Catania, maggio 1888».

Il fascino esotico della Torre Alessi non mancò di ispirare lo scrittore Vitaliano Brancati, ben conosciuto in tutta Italia per i suoi capolavori *Don Giovanni in Sicilia* e *Il bell'Antonio*, che conosceva sia la torre sia i proprietari, sia la storia dell'edificio. Nel suo primo romanzo, *Gli anni*

perduti (composto tra il novembre 1934 ed il marzo 1936), la vicenda, a partire dalla seconda parte fino alla fine, ha come tema centrale la costruzione a Natàca (antipodo di Catania) di una torre panoramica che, una volta aperta al pubblico a pagamento, avrebbe dovuto garantire ai proprietari un notevole profitto. L'epilogo è amaro: dopo dieci anni, a lavori ultimati, un divieto legislativo porta al fallimento la società dei costruttori. La torre assurge dunque quasi a simbolo degli «anni perduti»; infatti esclama uno dei personaggi: «E tu ci hai fatto lavorare dieci anni, dieci anni, attorno a una cosa tanto sciocca!».

Lo scrittore all'inizio del capitolo quarto della terza parte descrive la torre in modo efficace ed il riscontro e la corrispondenza con la documentazione fotografica è

Fu "mangiata" dal boom edilizio anni '60

oggettiva: «La guglia verde, di stile moresco, era sostenuta da nove colonnette. Sotto la terrazza, l'architrave era dipinta in oro, e il fregio, ricamato da sfere oblunghe, brillava di verde mare. Il balcone del secondo piano era di forma triangolare, precisata in un perfetto triangolo dal contorno, il cui vertice era sormontato da un rosone; lo zoccolo era tondo, e per mensola aveva un gran fiocco di pietra che terminava in una nappa. Il primo piano e il terzo erano trapassati dal cielo d'oriente e da quello d'occidente, per via di due finestrelle a mezza luna che aperte nelle due opposte pareti e lasciate prive di imposte e di vetri combaciavano, come nella mente, le immagini dei due occhi. La scala avvolgeva la torre, con giri larghi e drappeggiati dal muro. Salendo si aveva l'impressione di mettere il piede sopra un cielo che stesse per spaccarsi come il ghiaccio che crocchia».

La torre si innalzava in un grande agrumeto che occupava una ampia area a nord-ovest del Giardino Bellini, compresa tra il viale Regina Margherita e l'attuale via Cesare Beccaria, e più precisamente era situata in un punto dell'area dove fu costruito un grande edificio residenziale, ad opera della ditta di Antonino Lanzafame, che oggi si estende tra la via Federico Ciccaglione (n. 15 a-d) e la via Salvatore Paola (n. 21). La torre fu realizzata con la funzione primaria di occultare in modo esteticamente elegante la vasca che alimentava il circostante giardino.

La Torre Alessi fu una delle tante vittime sacrificate al boom edilizio che tra il 1958 e il 1965 cambiò l'assetto urbanistico di Catania. La responsabilità della demolizione dell'edificio fu tutta della Sovrintendenza ai monumenti che, dopo l'espressa richiesta di parere da parte dell'ufficio tecnico del comune, ne confermò in appello la condanna a morte, giudicando l'opera del Sada di scarso interesse architettonico ed anche priva di soluzioni tecniche di interesse. Un destino veramente crudele quello della nostra torre, se si considera che perfino la Seconda Guerra Mondiale aveva risparmiato il bizzarro edificio, sebbene fosse stato trasformato dai tedeschi in una postazione di mitragliatrici in funzione di contraerea.

Si era perso nella memoria storica il ricordo dell'anno esatto di distruzione del nostro edificio. Il 15 settembre 2008 l'esito



Giocava... a distanza utilizzando i piccioni

positivo di una laboriosa attività di ricerca, condotta dallo scrivente mediante lo spoglio di periodici locali, ha spazzato via le precedenti ipotesi cronologiche che spaziavano ampiamente per un ventennio, precisamente dalla metà degli anni Quaranta fino agli inizi del 1965. Invero l'undici maggio del 1963 la Torre Alessi, affogata in un mare di edifici nuovi, era stata già in gran parte demolita e poco rimaneva ormai della sua originaria fabbrica, come illustra la foto pubblicata nell'articolo *La Vecchia Torre Alessi sotto il piccone demolitore* in *L'Espresso Sera* del 10-11 maggio 1963. Come accade per i pezzi degli scacchi, la torre fu purtroppo «mangiata» e nell'area dove una volta svettava, ben magra consolazione, una via fu intitolata alla Torre Alessi. ■

LA LEGGENDA RIVIVE
A sinistra, la Torre Alessi semidistrutta, "mangiata" dalla speculazione edilizia nel quartiere in cui era sorta: la Soprintendenza non volle proteggerla. A sinistra, sotto, una vignetta pubblicata sul quotidiano *La Sicilia* nel 1996 che rievoca la leggenda della Torre Alessi, da cui si giocava "per corrispondenza" attraverso il volo dei piccioni viaggiatori.